

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1987

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

608.

**SEDUTA DI LUNEDÌ 16 FEBBRAIO 1987**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Missione</b> . . . . .	53135	zioni, del decreto-legge 31 dicembre 1986, n. 924, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti (4315).	
<b>Disegni di legge:</b>		<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	53137, 53141, 53145, 53147, 53150, 53152, 53154
(Annunzio) . . . . .	53135, 53136	<b>BOSELLI MILVIA (PCI)</b> . . . . .	53147
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	53136	<b>COLUMBA MARIO (Sin. Ind.)</b> . . . . .	53145
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	53135	<b>GALLI GIANCARLO (DC)</b> . . . . .	53150
<b>Disegno di legge di conversione:</b>		<b>MANFREDI MANFREDO (DC), Relatore</b> . . . . .	53137, 53141, 53152
(Annunzio della trasmissione dal Senato) . . . . .	53136	<b>POSTAL GIORGIO, Sottosegretario di Stato per l'ambiente</b> . . . . .	53141, 53152
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) . . . . .	53136	<b>RONCHI EDOARDO (DP)</b> . . . . .	53141
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
Conversione in legge, con modifica-		S. 2124 — Conversione in legge, con	

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1987

PAG.	PAG.
modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1986, n. 923, recante proroga del regime agevolativo per la zona franca di Gorizia ( <i>approvato dal Senato</i> ) (4434).	
PRESIDENTE . . . . . 53154, 53155, 53157	
PIERINO GIUSEPPE ( <i>PCI</i> ), <i>Relatore</i> . . . 53154	
POSTAL GIORGIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'ambiente</i> . . . . . 53155	
REBULLA LUCIANO ( <i>DC</i> ) . . . . . 53155	
<b>Proposte di legge:</b>	
(Annunzio) . . . . . 53135	
(Ritiro) . . . . . 53136	
(Trasmissione dal Senato) . . . . . 53135	
	<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>
	(Annunzio) . . . . . 53157
	<b>Documenti ministeriali:</b>
	(Trasmissione) . . . . . 53137
	<b>Nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978:</b>
	(Comunicazione) . . . . . 53136
	<b>Risposte scritte ad interrogazioni:</b>
	(Annunzio) . . . . . 53137
	<b>Ordine del giorno delle sedute di domani</b> . . . . . 53157

**La seduta comincia alle 17.**

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 febbraio 1987.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Antoni, Galasso e Ruffini sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 13 febbraio 1987 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

FINCATO ed altri: «Nuove norme sul reclutamento del personale docente e non docente delle scuole di ogni ordine e grado» (4450).

È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

DUTTO ed altri: «Modifica dell'articolo 6 della legge 14 aprile 1975, n. 103, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva» (4454).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1967. — PATUELLI; BARBERA ed altri; TESINI ed altri; BERSELLI; GUERZONI: «Celebrazioni del IX centenario dell'Università di Bologna» (già approvato, in un testo unificato, dalla VIII Commissione permanente della Camera e modificato da quel Consesso) (1753-3103-3184-3314-3327-B);

S. 2019. — CASINI PIER FERDINANDO ed altri: «Tutela della denominazione d'origine del prosciutto di Modena, delimitazione della zona di produzione e caratteristiche del prodotto» (già approvato dalla XI Commissione permanente della Camera e modificato da quella IX Commissione permanente) (3406-B);

S. 2054. — «Attuazione della direttiva n. 85/1/CEE che modifica la direttiva n. 80/181/CEE sulle unità di misura, già attuate con decreto del Presidente della Repubblica 12 agosto 1982, n. 802» (approvato da quella X Commissione permanente) (4452);

S. 1779. — Senatori MANCINO ed altri: «Modifica della disciplina dell'indennità premio di servizio per i dipendenti degli enti locali» (approvato da quel Consesso) (4453).

Saranno stampati e distribuiti.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1987

**Annunzio della trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e della sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 13 febbraio 1987, il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 2125. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1986, n. 919, recante proroga di termini per l'attuazione di interventi nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata» (4449).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è già stato deferito, in pari data, alle Commissioni riunite V (Bilancio) e IX (Lavori pubblici), in sede referente, con il parere della I, della II, della VI e della VIII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 17 febbraio 1987.

**Annunzio di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina relativa alla cooperazione e all'assistenza nel campo della protezione civile e dei servizi antincendi, firmata a Roma il 17 ottobre 1985» (4451).

Sarà stampato e distribuito.

**Ritiro di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Battaglia ha chiesto, anche a nome

degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

BATTAGLIA ed altri: «Nuove norme per il controllo sulle nomine negli enti pubblici» (1088).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Comunico altresì che il deputato Pasqualin ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

PASQUALIN ed altri: «Norme a favore della popolazione altoatesina per assicurare l'elezione di un deputato appartenente al gruppo linguistico italiano in provincia di Bolzano» (4369).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

**Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

«Disposizioni transitorie ed urgenti per il funzionamento del Ministero dell'ambiente» (già approvato dalla I Commissione della Camera e modificato dalla I Commissione del Senato) (4175-B) (con parere della II, della V, della VI e della IX Commissione).

**Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14.**

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gen-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1987

naio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del professore Giuseppe Filannino a componente del consiglio generale dell'Ente autonomo «Fiera del Levante» con sede in Bari.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XII Commissione permanente (Industria).

#### **Trasmissione dal ministro per la funzione pubblica.**

PRESIDENTE. Il ministro per la funzione pubblica, con lettera in data 5 febbraio 1987, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16, primo comma, della legge 29 marzo 1983, n. 93, copia dell'ipotesi di accordo siglato il 7 gennaio 1987 per il rinnovo contrattuale, relativo al periodo 1° gennaio 1985-31 dicembre 1987, per il personale dipendente dai ministeri, con allegati la relativa relazione nonché copia del codice di autoregolamentazione del diritto di sciopero presentato dalle organizzazioni sindacali firmatarie dell'accordo.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

#### **Trasmissione dal ministro per la ricerca scientifica.**

PRESIDENTE. Il ministro per la ricerca scientifica e tecnologica, con lettera in data 11 febbraio 1987, ha trasmesso una dichiarazione di un gruppo di eminenti fisici italiani sui problemi relativi all'energia, allo sviluppo e all'ambiente.

Questo documento sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 1986, n. 924, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti (4315).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 1986, n. 924, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti.

Ricordo che nella seduta del 21 gennaio 1987 la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 924 del 1986, di cui al disegno di legge di conversione n. 4315.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che, nella seduta del 13 febbraio 1987, la IX Commissione (Lavori pubblici) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Manfredi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MANFREDO MANFREDI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, è alla nostra attenzione il disegno di legge di conversione del decreto-legge 31 dicembre 1986, n. 924, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti.

Come è noto, il provvedimento è diretto a permettere agli enti locali, ai sensi di quanto disposto dall'articolo 1, di completare i lavori di adeguamento degli impianti per rifiuti urbani di cui alle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982.

Con l'articolo 2 del decreto-legge viene fissata la data del 20 gennaio 1987 per l'invio dei piani regionali al Ministero dell'ambiente (piani già deliberati), nonché la data del 30 giugno 1987, entro la quale le regioni devono aver redatto i piani in questione.

Con l'articolo 3 vengono fissati contri-

buti ai comuni circa la localizzazione dei siti per lo smaltimento dei rifiuti speciali, tossici e nocivi.

L'articolo 4 prevede la proroga dei termini entro i quali gli impianti di smaltimento debbono essere adeguati alle disposizioni del predetto decreto del Presidente della Repubblica.

Con l'articolo 5 viene quantificato l'onere, riferito agli articoli 1 e 2, derivante dall'applicazione dell'articolo 3.

Il provvedimento si è reso necessario in quanto, come si legge nella relazione che accompagna il disegno di legge al nostro esame, la difficoltà, e sovente l'impossibilità, da parte degli enti locali e delle imprese locali, di continuare, dopo la data di scadenza del termine previsto dal decreto, a gestire gran parte delle discariche e degli impianti di incenerimento dei rifiuti urbani e speciali, non adeguati alla normativa vigente, rischia di condurre il paese verso una grave situazione igienico-ambientale, difficilmente governabile, con riflessi anche sull'occupazione, non ravvisandosi allo stato attuale alternative concretamente praticabili nel breve periodo.

Nasce da tutto questo la piena consapevolezza che la perentorietà di un termine nella situazione attuale avrebbe purtroppo come conseguenza quella di aumentare la gravissima situazione di cui il Governo si è fatto carico, con senso di responsabilità, nel denunciare l'esistenza e nel proporre i rimedi. Basti pensare che una recentissima indagine condotta dal Ministero per la protezione civile ha censito circa 4.500 discariche non controllate. D'altronde credo che la scadenza pura e semplice di un termine imposto dalla legge non possa rivestire una reale portata pratica, se essa non è accompagnata dalle opportune azioni dirette a far sì che gli enti locali siano in condizione di adeguarsi alla normativa prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915. Infatti tale decreto reca norme di attuazione delle direttive CEE relative allo smaltimento dei rifiuti.

Con questo decreto presidenziale sono state disciplinate le attività di smalti-

mento dei rifiuti nelle varie fasi di raccolta, trasporto, trattamento e discarica con la definizione, in primo luogo, dei seguenti principi generali da osservare nello svolgimento di tali attività: evitare ogni danno o pericolo per la salute, l'incolumità e la sicurezza della collettività e dei singoli; garantire il rispetto delle esigenze igienico-sanitarie ed evitare ogni rischio di inquinamento dell'aria, dell'acqua, del suolo, del sottosuolo, nonché ogni inconveniente derivante dai rumori e dagli odori; salvaguardare la flora e la fauna ed evitare ogni degradamento dell'ambiente e del paesaggio; rispettare le esigenze di pianificazione economica e territoriale; promuovere i sistemi tendenti a riciclare ed a riutilizzare i rifiuti o a recuperare da essi materiali ed energia.

Di fronte all'impegno di valutare, da parte della Commissione lavori pubblici, la portata del provvedimento e l'ampiezza dei problemi che si devono affrontare, serietà imponeva di avviare una rapida verifica, soprattutto mediante una serie di consultazioni ad ampio raggio. Nel corso delle audizioni abbiamo svolto in Commissione un approfondito esame. Sono stati ribaditi alcuni dei punti nodali del provvedimento sui quali occorre intervenire con opportune correzioni. In primo luogo è stato unanimemente riconosciuto che i termini fissati dal decreto-legge sono assolutamente insufficienti ad impostare i complessi e numerosi adempimenti.

Pur comprendendo l'ansia di coloro che si pongono come obiettivo primario la difesa dell'ambiente, si è ritenuto più opportuno e concreto porre dei termini che possono e devono essere rispettati, piuttosto che prevedere termini incongrui che, come affermano le stesse associazioni ambientaliste nel loro documento, sono predestinati ad una nuova proroga.

In secondo luogo occorre chiarire che gli interventi ammissibili al beneficio recato dal provvedimento non solo riguardano gli impianti per l'incenerimento dei rifiuti, ma tutti quelli che con-

seguono allo smaltimento dei rifiuti in forme che garantiscano l'efficacia del risultato, compatibilmente con la tutela dell'ambiente. Occorreva inoltre ammettere ai benefici della legge, tenuto conto della complessa e variegata realtà del paese, non solo i singoli comuni, ma anche quelli consorziati o riuniti nelle comunità montane e le stesse aziende municipalizzate.

Un discorso a sé stante ha meritato poi la previsione di concessione di contributi a comuni che accettino la localizzazione nel loro territorio di siti per lo smaltimento dei rifiuti speciali, tossici e nocivi. La previsione in realtà va ripensata, prevedendo incentivi diretti alle imprese che comunque riducano od eliminino esse stesse la produzione di tali rifiuti ovvero ad imprese, anche private, consorziate con enti locali o altri enti pubblici aventi per fine lo smaltimento ed il trattamento di questi rifiuti.

Si potrà così trarre vantaggio dalle potenzialità e dalle capacità imprenditoriali esistenti in questo campo, considerato che finora non si sono avuti molti risultati nella realizzazione e gestione di questi impianti pubblici di smaltimento per rifiuti speciali. Desidero richiamare, onorevoli colleghi e onorevole rappresentante del Governo, l'attenzione del Parlamento circa il contributo notevole e responsabile che è derivato dalle consultazioni.

In primo luogo desidero citare, come esempio, l'intervento della regione Lombardia. Nelle osservazioni fatte si legge: «Il rilievo più acuto riguarda peraltro la mancata soluzione dei problemi concernenti la localizzazione degli impianti, l'esecuzione delle bonifiche, il finanziamento degli interventi per risolvere il problema dei rifiuti industriali. Se non si prevedono norme che innovano in materia di localizzazione, ponendo in capo alle regioni poteri idonei ad ottenere definitivamente il risultato di far realizzare gli impianti, a prescindere dalle previsioni urbanistiche, dalle concessioni o autorizzazioni comunali, dai permessi o pareri di una decina di enti, si finirà con il dover chiedere sempre l'esercizio da parte del

ministro del potere sostitutivo, con problemi politici e gestionali che ben si possono immaginare.

«Così pure, se non si consentirà l'intervento finanziario dello Stato, si conserverà aperto per decenni il problema delle bonifiche oppure si sposterà tutto l'argomento sulla protezione civile. Infine, se non ci saranno interventi finanziari a favore del sistema produttivo per ridurre la produzione dei rifiuti, per migliorarne la qualità al fine di recuperarne o di renderne meno problematica la immissione nell'ambiente, per realizzare impianti di recupero e smaltimento, si trascinerà per anni il problema dell'abusivismo, il ricatto occupazionale, tutto quell'insieme di situazioni che danno luogo a quella che si definisce l'emergenza rifiuti».

Richiamo all'attenzione dei colleghi ancora un altro contributo, quello portato dagli imprenditori. Nel loro intervento si registrano alcune affermazioni importanti: «I problemi dello smaltimento dei rifiuti» — si dice — «hanno assunto nel nostro paese dimensioni allarmanti, soprattutto per la mancanza di decisioni. La pratica per la quale Stato, regione, enti locali si scaricano le competenze e le responsabilità uno sull'altro portano ad incancrenire ogni problema. Nello stesso tempo il rispetto esasperato delle autonomie locali rende molto difficile la ricerca delle soluzioni a livello territoriale. Occorre uscire da questa situazione di stallo con una coraggiosa assunzione di responsabilità e con la realizzazione di strumenti di programmazione e di coordinamento che fissino regole vincolanti per tutti».

Viene affrontato poi il problema della proroga dei termini, del potere sostitutivo ed ancora, di fronte alla situazione che si registra, viene affermato: «Di fronte agli scarsi risultati finora conseguiti nel campo della realizzazione e della gestione di impianti pubblici di smaltimento dei rifiuti, bisogna orientarsi decisamente verso soluzioni che coinvolgono le imprese private operanti per la difesa dell'ambiente, in modo da trarre vantaggio dalla loro potenzialità e capacità

imprenditoriale; e prevedere la concessione alle imprese industriali e ai loro consorzi di contributi in conto capitale o in conto interesse per agevolare gli investimenti ecologici, quali l'adozione di processi produttivi che originino meno residui, la realizzazione di impianti per il recupero dei rifiuti delle materie prime secondarie, la riconversione di impianti produttivi e lo smaltimento dei rifiuti industriali».

Degno di nota, a mio avviso, ma credo non soltanto a mio avviso, è il preciso richiamo delle associazioni ambientaliste. Nella loro presa di posizione, fortemente negativa nei confronti del decreto-legge, si afferma: «Il testo in esame, infatti non si limita a prorogare al 30 giugno 1987 i termini per l'adeguamento degli impianti di smaltimento esistenti alle prescrizioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 915; a nostro parere esso contiene tutte le premesse perché a questa proroga ne seguano altre.

Si tratta di un'impostazione che è in netta antitesi rispetto agli stessi principi ispiratori del decreto n. 915 e d'altra parte è ormai patrimonio comune che adeguati interventi di razionalizzazione dei sistemi di raccolta siano la premessa necessaria per un buon funzionamento degli impianti di smaltimento. Ad esempio, in questo decreto la raccolta differenziata non è nemmeno citata, né il ministro dell'ambiente ha ancora predisposto le normative tecniche di indirizzo che lo riguardano (articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915)». Le associazioni ambientaliste confermano la loro più assoluta contrarietà alla concessione di contributi ai comuni nel cui territorio siano localizzati i siti per lo smaltimento dei rifiuti speciali, tossici e nocivi.

Infine credo che sia degna di citazione la memoria presentata ed illustrata dalla lega nazionale delle cooperative. «Il recente decreto n. 924 sembra non corrispondere appieno all'esigenza, ormai improcrastinabile, di avviare a soluzione le questioni in esso affrontate. Manca l'indi-

cazione circa i modi ed i tempi necessari per surrogare gli adempimenti, eventuale per altro prevista dalla legge istitutiva del Ministero per l'ambiente. I gravi ritardi registrati nella stesura e nella realizzazione dei piani regionali compromettono ulteriormente le condizioni di degrado ambientale. Si ritiene inoltre che non corrisponda ad un preciso disegno di selezione qualitativa dell'offerta incentivare i comuni disponibili ad ospitare gli impianti di smaltimento e di stoccaggio dei rifiuti nocivi. Si chiede pertanto che nella fase di trasformazione in legge del decreto, il Parlamento provveda ad apportare modifiche tali da valorizzare il significato sociale degli interventi, da introdurre i criteri per esercitare il potere di sostituzione, da privilegiare la qualità degli operatori».

A conclusione di questa approfondita verifica, pur persistendo ancora contrapposizioni su alcune questioni di fondo, la Commissione a maggioranza ha licenziato un testo che, pur seguendo l'impostazione di fondo del decreto-legge, ne innova in modo assai rilevante il contenuto.

Gli articoli 1 e 2 del nuovo testo normativo, anche se sostitutivi dei precedenti, si rifanno al contenuto degli articoli del decreto-legge, fissando termini, modalità, competenze più praticabili e più congrue. Tenuto conto che l'articolo 1 riguarda sempre l'adeguamento degli impianti esistenti e funzionanti alla data del 31 dicembre 1986, e non rispondenti alle disposizioni del decreto presidenziale n. 915, e che l'articolo 2 richiama le competenze delle regioni in ordine ai piani regionali per le localizzazioni, si può affermare che il nuovo testo cerca di risolvere tutta una serie di problemi, che non erano rimasti nella penna dell'estensore del decreto-legge, cioè del Governo, ma che sono emersi attraverso confronti, riconsiderazioni ed approfondimenti che si sono posti, come ho detto, alla nostra attenzione.

Viene aggiunto un articolo 2-bis. Questo nuovo articolo è inserito in considerazione dell'importanza che assumono i

problemi da esso affrontati e che ritengo debbano essere sottolineati. Esso mira allo snellimento delle procedure, affinché si diano ai progetti tutte le garanzie tecnico-giuridiche necessarie perché possano venire rapidamente realizzate, perché vengano date quelle garanzie giurisdizionali che spesso in situazioni come queste si trasformano in lungaggini che durano quasi all'infinito, con la sospensione di termini, senza una prospettiva di giudizio.

Si affronta e si risolve, almeno nelle intenzioni del proponente, il problema del potere sostitutivo, non dimenticando che spesso scaricare responsabilità non bene individuate rischia di creare l'impossibilità di capire chi debba, in definitiva, affrontare e risolvere i problemi in questione.

Con l'articolo 2-bis vengono previsti gli oneri necessari per far fronte al problema derivante dal potere sostitutivo.

L'articolo 3 del testo approvato dalla Commissione, poi, è sostitutivo, anche nel merito, dell'articolo 3 del decreto-legge. Esso affronta e — io penso — anche risolve, sia pure con una gradualità temporale e normativa, il problema delle discariche abusive. La situazione del nostro paese è drammatica. Ho già citato il risultato dell'indagine del Ministero della protezione civile, attraverso la quale sono state individuate 4500 discariche abusive. Si tratta di un problema che non può essere disatteso, di un problema che non può non trovare un'ideale soluzione. Credo sia utile sottolinearne l'importanza.

PRESIDENTE. Onorevole Manfredi, le ricordo il rispetto dei termini regolamentari.

MANFREDO MANFREDI. Ho bisogno soltanto di tre minuti per concludere, signor Presidente.

L'articolo 4 del testo proposto è completamente innovativo. Esso istituisce l'albo nazionale delle imprese esercenti servizi di smaltimento. Tutto ciò risponde ad una esigenza da più parti rilevata e

sulla quale la delicatezza del settore non consente esitazioni né deroghe.

L'articolo 4-bis sostituisce di fatto l'articolo 4 del decreto-legge e fissa due scadenze: una, perentoria, al 31 luglio 1987 ed una legata alla necessità di dare copertura ai programmi di investimento, partendo dalla concessione del mutuo, che si prolunga al massimo per 18 mesi.

L'articolo 4-ter prevede la possibilità per il ministro di avvalersi di una commissione tecnico-scientifica, con i relativi oneri.

Infine, l'articolo 5 aggiunge la copertura per 30 miliardi annui per il 1987, per il 1988 e per il 1989, in favore di quanto previsto dall'articolo 2.

Il documento che ho l'onore di illustrare non vuole essere certamente il toccasana per una materia così complessa e così problematica. Restano ancora aperte questioni come quelle assai delicate del potere sostitutivo e degli incentivi all'industria. Nella discussione, ma più ancora nelle fasi di approvazione del provvedimento, il potere sovrano che appartiene a questa Camera potrà essere utilizzato non solo per perfezionarlo, ma anche e soprattutto per trasformarlo in un atto legislativo idoneo a garantire il massimo delle risposte possibili a tanta attenzione e ad altrettanta attesa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'ambiente.

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, condivido il giudizio secondo cui ci troviamo di fronte al rischio, anzi alla quasi certezza, che si vada di proroga in proroga, senza dare un contributo significativo alla soluzione del problema. Mi pare che anche l'attuale stesura della Commissione del

provvedimento in esame non risolve il problema che ho menzionato e non lo imposta in maniera adeguata.

A parte alcune critiche di dettaglio, ritengo che una ragione di fondo non consenta di essere ottimisti: dei due aspetti del decreto del Presidente della Repubblica n. 915, uno relativo alla riduzione della produzione dei rifiuti ed uno concernente lo smaltimento in maniera controllata e non nociva per l'ambiente, con il provvedimento in esame si affronta quasi esclusivamente il secondo.

I dati sono estremamente allarmanti: vi sono 15 milioni di tonnellate di rifiuti solidi urbani e 30 milioni di tonnellate di rifiuti industriali, di cui, secondo il Governo, almeno 4 milioni sono rifiuti speciali classificabili come tossici e nocivi. La prima emergenza è dunque quella di verificare perché dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915 in poi non c'è stata una significativa riduzione della quantità dei rifiuti prodotti, sia urbani che industriali, tenuto particolarmente conto del fatto che la finalità prioritaria di quel decreto non era lo smaltimento controllato ma era ed è la riduzione della quantità dei rifiuti.

Il comitato interministeriale, con delibera del 27 luglio 1984, ha indicato alcune azioni da esplicarsi. Le riprendo perché mi sembrano estremamente dettagliate; inoltre, se fossero state perseguite, avrebbero potuto far conseguire risultati significativi.

Secondo il comitato interministeriale, in attuazione degli articoli 4 e 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915, «occorrono interventi nei cicli di produzione e nelle fasi di distribuzione e di consumo dei prodotti, miranti a limitare la formazione dei rifiuti nell'ambito di questi cicli e nelle fasi stesse; occorrono interventi nelle varie fasi dello smaltimento dei rifiuti, volti a realizzare il recupero dei rifiuti stessi, di materiali e di fonti energetiche; occorrono interventi finalizzati al miglioramento dell'efficienza dei mercati delle materie seconde ed alla espansione degli stessi» — perché un grosso problema è quello dell'impiego

delle materie recuperate — «nonché interventi volti ad incrementare l'impiego di queste materie seconde nei cicli di produzione e nella realizzazione delle opere». Occorre quindi creare una domanda dei prodotti ottenuti dal recupero o dal riciclaggio dei rifiuti.

Sempre la stessa delibera indicava la necessità di «interventi finalizzati alla ricerca, allo sviluppo e all'adozione di tecnologie di produzione» — riferendosi quindi soprattutto alla produzione di rifiuti industriali — «che danno luogo a quantità ridotte di rifiuti o a rifiuti non tossici e nocivi». Bisogna quindi operare secondo due direttive, innanzi tutto per ridurre le quantità dei rifiuti, in subordine per ridurre i rifiuti tossici e nocivi. Si sottolineava poi la necessità di «interventi finalizzati alla ricerca, allo sviluppo e all'adozione di criteri di progettazione di tecnologie e di materiali che consentano il prolungamento del periodo d'uso dei prodotti e che facilitino, al termine del periodo d'uso, il recupero di materiali, di componenti, di fonti energetiche dai prodotti stessi; alla ricerca, allo sviluppo e all'adozione di sistemi e di tecnologie di produzione che consentano al loro interno un significativo impiego di materiali e di fonti energetiche recuperati dai rifiuti; alla ricerca, allo sviluppo, all'adozione di tecniche e sistemi di immagazzinamento, conservazione e trasporto che permettano di limitare la formazione dei rifiuti; alla ricerca, allo sviluppo, all'adozione di sistemi e di tecnologie di produzione che utilizzino imballaggi e contenitori» — pensate a quanto si sta discutendo solo dei sacchetti di plastica e della loro possibile sostituzione con buste di carta o, comunque, di materiale meno inquinante — «che permettano anche di limitare il peso ed il volume; alla produzione e all'impiego di contenitori e di imballaggi di agevole recupero e riciclo, di contenitori e di imballaggi standardizzati per classi omogenee di prodotti; all'adozione di tecniche di produzione e di distribuzione che comportino il riutilizzo in più cicli, impieghi ed usi dei contenitori e degli imballaggi».

Questa mi pare una descrizione molto dettagliata di provvedimenti realisticamente adottabili, che devono essere incentivati e finanziati e circa i quali si devono prevedere interventi concreti, altrimenti questa marea di rifiuti non potrà essere sistemata.

Sono colpito molto negativamente dal fatto che si punti l'accento sulla termodistruzione. Rendiamoci conto che i rifiuti sono una risorsa! La produzione dei rifiuti solidi urbani è di quasi un chilo al giorno per persona. Ma vi è quasi il doppio di rifiuti industriali. I rifiuti trattati nel modo che ho detto costituiscono un gigantesco spreco di risorse, che sarebbero preziose. La termodistruzione, cioè il ricorso all'inceneritore, rappresenta, intanto, una dispendio di energia.

Quand'anche si applicassero le tecnologie più pulite esistenti (mi riferisco alle misure che vengono adottate per i normali impianti industriali, che poi, in sostanza, si richiamano alla legge antismog del 1966 e a poco altro), non saremmo affatto rassicurati. Nelle combustioni, soprattutto quando non è sempre possibile precisare l'entità e la qualità di ciò che si brucia, è difficile prevedere e controllare le emissioni dai camini degli inceneritori. Certo, si tenta di limitare le difficoltà alzando le temperature, ma che questa sia una misura sufficiente è tutto da dimostrare.

Dunque, il ricorso all'inceneritore è qualcosa di dispendioso e, comunque, di rischioso dal punto di vista ambientale. La possibilità di bruciare 15 milioni di tonnellate di rifiuti urbani ed una quota di rifiuti industriali è al di là da venire. Gli inceneritori esistenti bruciano, sì e no, il 10 per cento dei rifiuti solidi urbani esistenti. Pensate a quanti inceneritori occorrerebbe far ricorso per sistemare una valanga di rifiuti quale quella che abbiamo di fronte.

La stessa cosa vale per le discariche. Si possono censire le stesse per rendersi conto che ve ne sono 4.500 non autorizzate o non controllate; si può pensare di intervenire con una quota di stoccaggio, senza danno rilevante per l'ambiente. Ma

se non si capisce che l'emergenza rifiuti è soprattutto emergenza nella produzione di tale enorme quantità di rifiuti, non si capisce, a mio modesto parere, il problema.

Ed allora qualsiasi provvedimento che non parta da qui, dalla necessità ormai imperativa e non più rinviabile di ridurre la quantità dei rifiuti prodotti, avrà scarsa o nulla efficacia significativa.

Si tratta di una obiezione di fondo a questo provvedimento. Del resto, trattandosi della conversione di un decreto-legge, è difficile intervenire per modificare la logica e la filosofia del provvedimento stesso. Mi rendo conto dei limiti che ha avuto di fronte la stessa Commissione di merito; limiti che abbiamo anche noi deputati, che ci troviamo a dover emendare un provvedimento dalla filosofia sbagliata come questo. In ogni caso, fatta la critica di fondo cui mi sono riferito, ve ne sono altre.

Con riferimento all'articolo 1, se sommate i tempi per gli interventi di adeguamento al decreto del Presidente della Repubblica n. 915, avete un mese per presentare la domanda, due mesi per la risposta della regione, trenta giorni per l'approvazione della richiesta di mutuo, centoventi giorni per la concessione del mutuo e diciotto mesi per finire i lavori. In totale, se non ho fatto male i conti, si tratta di ventisei mesi, dall'entrata in vigore della presente legge. Tutto questo vuol dire che dalla scadenza del 31 dicembre (decreto del Presidente della Repubblica n. 915) spostiamo, se non calcolo male, almeno di ventotto mesi, quasi due anni e mezzo. Due anni e mezzo di proroga sulla base del fatto che si presenti un progetto di adeguamento e che si richieda su questo un mutuo, ai sensi della nuova normativa.

Non c'è alcuna valutazione selettiva sui criteri giustificativi di un *iter* così lungo: è sufficiente che si rispettino le scadenze poste. Non mi pare dunque che si possa escludere un'ipotesi del genere: un ente locale inadempiente presenta un progetto relativo ad una discarica, che potrebbe essere risanata in tempi molto più rapidi,

ottiene il mutuo e si ritiene per ciò stesso autorizzato a non mettersi in regola con le norme del decreto n. 915 per due anni e mezzo. Nessuno infatti potrebbe imporglielo, una volta attivata la procedura in questione!

Mi rendo conto che l'intenzione degli estensori dell'articolo 1 era diversa: era, cioè, quella di intervenire su una quota di impianti il cui adeguamento richiede presumibilmente tempi non rapidissimi. Resta il fatto che la procedura in questione può essere estesa (se ho bene inteso: e spero proprio di essere smentito) a tutti gli impianti per i quali sia attivata tale procedura. Ciò semplicemente attraverso la presentazione di un progetto di adeguamento e la richiesta di un mutuo per il finanziamento del progetto stesso. La proroga prevista dall'articolo 4, che fa riferimento alla data del 31 luglio 1987, perde dunque ogni significato, se non nella ipotesi che l'ente inadempiente non presenti alcun progetto di adeguamento (ma c'è da chiedersi, se non si riscontra necessità di adeguamento, come mai non sia stato ancora realizzato l'allineamento alla normativa di cui al decreto n. 915). La semplice presentazione di un progetto di adeguamento realizza la fattispecie di cui al comma 2 dell'articolo 4 del decreto-legge in esame. In conclusione, mi sembra che la proroga così disposta risulti troppo lunga e poco selettiva, consentendo di fatto una scappatoia generalizzata.

Sui cosiddetti poteri sostitutivi, invece, sarei un po' più cauto. In effetti, va rilevato che, nell'ambito della procedura di adeguamento, non è previsto l'obbligo della valutazione di impatto ambientale, anche se tale adempimento potrebbe essere previsto dalla normativa di recepimento della direttiva, se vi sarà, ovvero realizzato sulla base delle competenze del Ministero dell'ambiente. Sappiamo che uno degli aspetti essenziali della valutazione dell'impatto ambientale consiste nella consultazione pubblica. I paesi che hanno recepito la direttiva europea sulla procedura di valutazione di tale impatto prevedono l'obbligo quanto meno dell'in-

formazione alle popolazioni. Credo che tale obbligo comporti anche una qualche forma di consultazione. In ogni caso non è pensabile che, di fronte alla prospettiva della localizzazione di un impianto che può comportare rischi ambientali o sanitari, si proceda in modo autoritativo, sia pure attraverso la regione, o attraverso i poteri sostitutivi del Ministero dell'ambiente. O sussistono precise garanzie ambientali, che coinvolgono le popolazioni locali, oppure non può esservi potere sostitutivo. Nella normativa al nostro esame è previsto un commissariamento un po' disinvolto, ad opera delle regioni, che fanno piazza pulita di tutto, e ad opera del Ministero dell'ambiente, che si sostituisce alle regioni risultate inadempienti.

Noi non siamo contrari in linea di principio ai poteri sostitutivi. Occorre però che la stessa autorità che si propone come sostitutiva, cioè come garante, in ultima istanza, degli interessi collettivi di tutela ambientale, applichi ai propri atti le garanzie che sono richieste: in particolare, la garanzia dell'informazione e la garanzia della valutazione di impatto ambientale. In assenza di tale presupposto, non c'è alcuna ragione per ritenere che il provvedimento regionale o quello adottato in via sostitutiva dal Ministero dell'ambiente sia più garantista, dal punto di vista della tutela dell'ambiente, rispetto alle omissioni di atti dovuti degli enti locali o delle stesse regioni. Questo è per noi un punto fondamentale.

Se poi costituisce addirittura variante dello strumento urbanistico e dichiarazione di pubblica utilità, di urgenza ed indifferibilità dei lavori, allora ancora di più. Non è che la regione o lo Stato siano titolari, in linea di principio, di valori di tutela ambientale o della salute dei cittadini, così senza limiti. Possono, ad esempio, sbagliare nel situare un inceneritore, non rispettando cioè le garanzie necessarie in relazione ad una determinata situazione ambientale, sociale o di insediamento urbano. Non vi è alcuna ragione di principio per cui lo Stato, il ministro dell'ambiente o la regione diventino tito-

lari assoluti di tali valori, scavalcando i comuni, le autonomie locali ed anche le province. Lo Stato, ripeto, può farsi garante della tutela dell'ambiente quando esso applica ai propri atti procedure che garantiscano tutti in riferimento, appunto, alla tutela dell'ambiente. Se tali procedure mancano, il potere sostitutivo non vale, ferma restando la necessità della informazione e del coinvolgimento delle popolazioni. Se manca questo dato di democrazia, partecipazione e corresponsabilizzazione, non vi sarà alcun atto di imperio che risolverà il problema. Avrete le discariche giustamente bloccate dai picchetti delle popolazioni e gli inceneritori che, nonostante le delibere, non potranno essere realizzati per l'opposizione, anche materiale, delle popolazioni.

Bisogna comprendere che quella via che può sembrare di maggiore efficacia ed efficienza si traduce, invece, come è successo ad esempio nella localizzazione dei grandi impianti energetici, in una paralisi di accentramento burocratico che alla fine risulta scarsamente efficace per gli stessi obiettivi posti alla base di tale accentramento.

Desidero, infine, richiamare la questione del silenzio-assenso. Trattandosi della valutazione di progetti di rilevanza ambientale, io non introdurrei mai questo principio. La fretta nelle procedure non può avere la priorità rispetto alla valutazione dei progetti. Non è detto che in sessanta giorni le regioni possano svolgere un'istruzione tecnica anche minimamente valida su progetti che in ogni regione possono ammontare a qualche centinaio, e a migliaia a livello nazionale.

Il provvedimento in esame mantiene nel suo complesso una impostazione a mio parere sbagliata e grandi limiti. Vi sono però, due aspetti limitati ma positivi. Mi riferisco ai piani per la bonifica delle aree inquinanti e all'albo delle imprese esercenti servizi di smaltimento.

Su quest'ultimo punto, vorrei semplicemente suggerire di affrontare con più decisione anche il settore delle imprese di trasporto. È vero che nel provvedimento

si fa riferimento a tutte le fasi o qualcosa del genere, ma tale espressione può significare una impresa che interviene in un ciclo. Vi sono alcune migliaia di piccoli trasportatori cui le aziende pagano il trasporto e sono poi loro a sbrigarsela per quanto riguarda il posto dove portare i rifiuti.

Noi possiamo regolare l'albo delle imprese esercenti i servizi di smaltimento, ma se non colleghiamo a ciò anche le imprese di trasporto dei rifiuti, la proliferazione delle discariche non controllate difficilmente sarà arrestata. Se non vogliamo prevedere una norma estensiva per il trasporto di tutti i rifiuti, facciamo qualcosa almeno per i rifiuti industriali in particolare per quelli tossici e nocivi, che non tutti possono essere autorizzati a trasportare. Infatti, anche questo tipo di trasportatori dovrebbe essere in qualche modo collegato all'albo delle imprese esercenti questa particolare attività. Naturalmente dovranno essere previste bollette di carico e scarico per poter controllare la provenienza e la quantità dei rifiuti trasportati e contrastare la proliferazione di trasportatori soprattutto di rifiuti industriali, e in particolare tossici e nocivi.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Columba. Ne ha facoltà.

**MARIO COLUMBA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, conveniamo con l'urgenza che è sottesa a tutte le disposizioni del decreto al nostro esame e con la necessità di intervenire sul problema del trattamento e della destinazione finale dei rifiuti nel nostro paese.

Il ministro De Lorenzo, in Commissione, più volte ha fatto riferimento alle condizioni di straordinaria emergenza e alla necessità di intervenire con provvedimenti la cui natura fosse corrispondente e correlata all'emergenza in atto. Non vogliamo negare l'esistenza di tale emergenza e i dati che sono stati già riferiti sull'enorme quantità di rifiuti prodotti ogni anno e sul numero delle discariche

abusive (cioè non soggette a nessun tipo di controllo e di verifica), indubbiamente rappresentano degli elementi preoccupanti.

Concordo pienamente con l'onorevole Ronchi quando afferma che il provvedimento al nostro esame parte con il piede sbagliato allorché si preoccupa esclusivamente della questione delle discariche esistenti, controllate o meno, legittime o abusive, sia che si tratti di andare alla loro regolarizzazione secondo le prescrizioni previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915, sia che si tratti del recupero del territorio; mentre di fatto non si preoccupa, se non in maniera transitoria, del problema concernente la quantità dei rifiuti prodotta nel nostro paese.

L'onorevole Ronchi ha ricordato i suggerimenti forniti dalla commissione ministeriale nominata in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 915, ed anch'io ritengo che si tratti di indicazioni preziose da seguire, contrariamente a quanto si è verificato fino ad ora. Non c'è dubbio che incamminarsi sulla strada del contenimento della produzione dei rifiuti non sia utile soltanto per risolvere il problema dei rifiuti in sé stesso, ma rappresenti un elemento che rientra nel più generale criterio della conservazione delle risorse nazionali, quali l'ambiente, le materie prime, l'energia, il territorio e così via.

Il relatore diceva poco fa che la Commissione ha innovato profondamente i contenuti del decreto. Noi saremmo stati più lieti se la Commissione avesse previsto il modo di indurre le imprese e le società che producono o che controllano i rifiuti a svolgere ricerca scientifica e applicata per introdurre, nei cicli di lavorazione, innovazioni tecnologiche atte a ridurre la quantità e la pericolosità dei rifiuti; e alcuni metodi per far questo sono già stati indicati.

Non dobbiamo dimenticare che è necessario prevedere — cosa che il disegno di legge di conversione non fa — l'onere per chi produce il rifiuto di occuparsi della sua finale destinazione.

Se non riusciremo a ridurre la quantità dei rifiuti, signor Presidente, non avremo fatto altro che spostare nel tempo la soluzione di problemi di cui comunque dovremo farci carico. Se ci limiteremo a controllare soltanto la pericolosità e la destinazione dei rifiuti, lasciando immutata la loro pericolosità e quantità, non avremo fatto altro che rinviare la questione, come dicevo.

Noi nutriamo anche talune riserve, signor Presidente, sui criteri innovativi introdotti rispetto all'originaria formulazione del decreto. All'articolo 1 si descrive minutamente la procedura per la richiesta dei mutui. Del resto si evince che il tempo necessario è di oltre due anni, qualunque sia la natura e la portata degli interventi.

Viene poi introdotto il criterio del silenzio-assenso: se le regioni, nel tempo loro assegnato di 60 giorni, non formulano osservazioni o non rigettano il progetto presentato da chi ha titolo alla gestione degli impianti da aggiornare, quel progetto si intende automaticamente approvato. Noi riteniamo che in ogni caso la legge non dovrebbe far ricorso al criterio del silenzio-assenso: l'amministrazione, nell'interesse pubblico, dovrebbe in primo luogo essere munita dei mezzi necessari per far fronte alle istanze di coloro che ad essa ricorrono, nei termini della legge, per ottenere l'approvazione delle azioni intraprese.

All'articolo 2 interviene il potere sostitutivo del Ministero dell'ambiente per quanto riguarda le azioni di reperimento di aree e di localizzazioni che le regioni debbono compiere per la destinazione dei rifiuti. Noi non siamo contrari in linea di principio; cominciamo però a preoccuparci quando i poteri sostitutivi, ancora una volta, non vengono gestiti dalle strutture amministrative dello Stato, ma da privati. Si dice cioè, esplicitamente, che il Ministero dell'ambiente può operare attraverso concessioni; non solo, ma esiste anche in questo caso una sorta di imposizione, di coercizione da parte del Ministero dei confronti delle regioni le quali, mentre da una parte possono essere disat-

tente per quanto riguarda l'approvazione dei progetti di adeguamento; viceversa, nel recepimento dei progetti redatti attraverso le concessioni dal Ministero dell'ambiente, sono tenute a rispondere nei termini e con motivazioni che devono essere dichiarate esaustive da parte del Ministero stesso, pena l'esercizio automatico del potere sostitutivo.

Lascia anche perplessi il fatto che l'individuazione delle zone, sia che venga fatta direttamente dalle regioni, sia che provenga dal Ministero dell'ambiente attraverso il meccanismo descritto, costituisca una variante al piano regolatore generale. È ben noto alla Camera come il processo di formazione del piano regolatore sia tale da coinvolgere — e non solo in termini giuridici — l'interesse e la partecipazione della popolazione e che si va da sempre più diffondendo il criterio secondo cui la formazione del piano regolatore generale del comune deve essere il frutto di una collaborazione tra l'amministrazione, i tecnici e la popolazione che vi partecipa con un'azione che in qualche caso (forse non numerosi ma certamente significativi) si è dimostrata assai efficace e produttiva. Oggi si vorrebbe che una deliberazione, assunta magari anche sulla base del silenzio-assenso o dell'imposizione tacita, vada a modificare il piano regolatore generale, disattendendo interessi legittimi ed anche politici che la popolazione di quel comune, secondo noi, ha il diritto di mantenere e gestire con pienezza.

Perplessità suscita anche la questione del cosiddetto «sportello unico», qui definito «conferenza dei titolari delle competenze urbanistiche ed ambientali», limitata alle autorità regionali e locali. Tale conferenza ha l'obbligo, ai sensi del disegno di legge così come formulato, di trasmettere alle giunte regionali, con criteri ed entro termini stabiliti con delibera consiliare, il parere sui progetti presentati. Non è detto cosa ne faranno le giunte: è lasciato al loro buon senso ed alla loro responsabilità farne un uso opportuno; ma le deliberazioni delle giunte relative alla approvazione del progetto

non debbono neanche essere prese in conformità; possono essere assunte in un modo qualsiasi, senza che i pareri siano vincolanti. Anche in questo caso i progetti approvati costituiscono automaticamente una variante del piano regolatore.

Noi, signor Presidente, presenteremo emendamenti al provvedimento preoccupati come siamo non soltanto del fatto che l'esercizio di poteri sostitutivi dei poteri locali possa alla fine trasformarsi in un meccanismo, forse efficace, di intervento nel settore dei rifiuti urbani, speciali e tossici; ma anche che tutto ciò possa diventare un'arma che, nel tentativo di risolvere un problema, ne crei molti altri ugualmente gravi.

Un'altra preoccupazione guida il nostro pensiero: ne ho fatto cenno poc'anzi e desidero ribadirla. Tale preoccupazione — alla quale ho accennato nel corso del mio intervento e che in fine voglio ripetere — è che l'uso diffuso, la possibilità di ricorso, prevista in diversi punti del testo, all'esercizio attraverso strutture private, previa concessione o trattativa privata, della gestione, dell'individuazione delle aree e dell'utilizzazione degli impianti possa portare non solo a sottrarre dalle mani dello Stato una corretta gestione del territorio, ma anche a determinare una liberalizzazione, una privatizzazione dell'intero settore della gestione dei rifiuti, sia urbani sia di altra natura, che non può non suscitare preoccupazione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Boselli.

MILVIA BOSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il tema oggi in discussione, il problema grave dello smaltimento dei rifiuti, è già stato dibattuto a lungo in quest'aula in sede di esame della legge finanziaria 1987, in relazione alla necessità ed all'urgenza di stanziamenti finanziari adeguati ad affrontare quella che rappresenta una vera e propria emergenza ecologica per il nostro paese.

Una emergenza che è legata a vari fattori: prima di tutto all'imponenza dei

quantitativi da smaltire ed al loro progressivo aumento, che costituisce, onorevoli colleghi, non solo un problema igienico, sanitario ed ambientale, ma una fonte di depauperamento irreversibile delle risorse naturali.

In uno studio del CNR del 1980 la quantità di rifiuti da smaltire viene quantificata in 276 milioni di tonnellate annue; ed anche nella relazione che accompagna il decreto-legge emerge quanto sia imponente questo quantitativo.

Altro problema legato a questa emergenza dello smaltimento dei rifiuti è dovuto al fatto che l'offerta tecnico-territoriale per il loro smaltimento è limitata e che aspra è la polemica tecnico-scientifica sui metodi di trattamento finale dei rifiuti.

Il provvedimento che è oggi in esame affronta questa ampia tematica in modo limitato ed è diretto, sostanzialmente, a permettere agli enti locali di completare i lavori di adeguamento degli impianti per i rifiuti urbani alle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 915, attraverso l'accensione di mutui ventennali presso la Cassa depositi e prestiti, anche in deroga ai limiti indicati dalla legge n. 43. L'onere di ammortamento di tali mutui — questo è importante — è posto a totale carico dello Stato.

Al riguardo è stata introdotta una profonda modifica rispetto al testo originario del decreto-legge presentato dal Governo — modifica che noi valutiamo positivamente — nel senso che le richieste e gli adeguamenti devono aver luogo entro termini ridefiniti rispetto al testo originario e rapportati ad una dimensione che garantisca oggettivamente la possibilità per le amministrazioni interessate di rispettarli.

Valutiamo, inoltre, positivamente la sostituzione dell'articolo 3, rispetto all'originario testo del Governo, che disciplina lo stanziamento di fondi per la bonifica delle discariche non controllate, le quali, come emerge dalla relazione, ammontano a 4 mila e 500, secondo un censimento per il momento effettuato.

Ora, io mi pongo alcuni interrogativi, ai

quali, peraltro, la relazione fornisce delle risposte: quali sono state le ragioni che hanno portato al non rispetto del decreto del Presidente della Repubblica n. 915? Questo provvedimento, inoltre, fornisce risposte a tali domande?

Il primo punto (la relazione del ministro ne individua due) è la mancata disponibilità, negli anni precedenti, di risorse economiche congrue per l'adeguamento degli impianti di smaltimento e per la realizzazione di quelli nuovi.

Effettivamente, onorevoli colleghi, dal 1982, data di approvazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 915, ad oggi ben pochi sono stati gli stanziamenti finanziari riservati allo smaltimento dei rifiuti: nessuno stanziamento nel 1982 e nel 1983; 67 miliardi nel 1984; nessuna riserva nel fondo FIO per il 1985; solo nel 1986 è stato previsto nel fondo FIO uno stanziamento di 240 miliardi, e infine nella legge finanziaria per il 1987 è stato deciso uno stanziamento di 200 miliardi.

Quindi, insufficienti sono state le risorse finanziarie, ma il decreto-legge oggi in discussione dà finalmente risposte positive, attivando disponibilità economiche per gli enti locali per affrontare il problema dell'adeguamento e della costruzione degli impianti di smaltimento.

La relazione del ministro individua poi un secondo motivo per cui non si è arrivati all'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, sottolineando i ritardi delle regioni (a noi, tuttavia, risulta che 15 hanno già provveduto) nell'approvazione dei piani di organizzazione dei servizi di smaltimento, come previsto dall'articolo 6 del decreto richiamato. Ciò viene attribuito nella relazione governativa all'opposizione delle popolazioni, e quindi all'ostilità di numerosi enti locali ad ospitare nei propri territori impianti di smaltimento.

La soluzione di questo problema, secondo quanto viene proposto nel testo che è oggi in discussione, che è stato licenziato dalla Commissione lavori pubblici, consiste nell'attribuzione di poteri speciali alle regioni (articolo 2-bis, primo comma) e in un potere sostitutivo del mi-

nistro dell'ambiente cui viene consentito di stipulare concessioni con enti e società per azioni, di carattere più o meno privatistico.

Voglio subito far presente che per ammissione dello stesso ministro dell'ambiente (come si evince dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni* del 14 gennaio scorso), la soluzione che oggi viene presentata all'Assemblea era stata respinta dal Consiglio dei ministri, sede in cui erano state sollevate obiezioni alla concessione a società ed era stata espressa la preoccupazione di incidere con un decreto-legge sui delicati rapporti tra Stato, regioni ed enti locali.

Noi sosteniamo che le procedure sostitutive, così come previste nell'articolo 2, comma 4, e 2-bis, comma 4, del decreto-legge in esame, ed i poteri speciali attribuiti alle regioni, come previsto dall'articolo 2-bis, comma 1, rappresentano un attacco alle autonomie locali, nonché al diritto delle popolazioni di essere coinvolte in questioni inerenti il territorio, l'ambiente, la qualità della vita, la salute.

Non possiamo accettare la generalizzazione dell'istituto della concessione, che viene ridotta ad una delega in bianco ai privati; non possiamo accettare la generalizzazione di interventi surrogatori rispetto ai compiti dei comuni. L'adozione sistematica di tali soluzioni, al di fuori delle condizioni necessarie, stravolge il sistema delle autonomie, l'organizzazione democratica, il rapporto tra pubblico e privato.

Questa è la strada, onorevoli colleghi, che porta esclusivamente alla delegittimazione dei poteri locali, all'accentuazione delle spinte al centralismo e alla privatizzazione. La strada che, a nostro avviso, si deve scegliere è invece ben altra: quella che, con la creazione di processi certi anche in termini di diritto, conduce alla collaborazione fra i diversi poteri dello Stato.

Questa strada consiste sia nell'approvare un provvedimento organico in materia di interventi per lo smaltimento dei rifiuti e per la tutela ambientale, for-

nendo alle regioni, alle province ed ai comuni criteri generali di indirizzo (in questo il Governo, dobbiamo dirlo, è stato latitante durante questi anni), sia nel riconoscere agli enti locali mezzi, procedure e tempi certi per lo svolgimento dei loro compiti. Per quanto riguarda poi l'inadempienza di tali compiti occorre dire che l'intervento surrogatorio e sostitutivo da parte del ministro per l'ambiente, è già previsto dal terzo comma dell'articolo 9 della legge n. 349 del 1986, istitutiva del Ministero dell'ambiente. Quindi noi nel provvedimento al nostro esame possiamo solo fare riferimento all'articolo della legge prima citata.

Onorevoli colleghi, vi è stato un attacco mosso alle autonomie locali ma anche al diritto delle popolazioni ad essere coinvolte su questioni inerenti l'ambiente e la qualità della vita. Vi siete chiesti, onorevoli colleghi, perché la progettazione e la realizzazione di opere che comportano profonde modificazioni all'ambiente naturale e che destano notevoli preoccupazioni per la salute dei residenti, come gli impianti per lo smaltimento dei rifiuti, hanno incontrato in questi anni una crescente opposizione da parte delle popolazioni interessate? Ebbene, i disastri ecologici, le emergenze ambientali, le sostanze invisibili, come la atrazina, il cromo, i fenoli, il mercurio, i radionuclidi, ma che hanno modificato profondamente la vita quotidiana dei cittadini, hanno generato il pericolo e la paura di alterazioni profonde ed inquietanti nell'ambiente e nella specie umana, hanno aumentato la consapevolezza nelle popolazioni della gravità del degrado ambientale ed hanno fatto crescere la domanda, sempre più pressante, di informazione e di partecipazione al momento dell'assunzione delle decisioni.

Ebbene, più tempestiva ed esauriente sarà l'informazione, più esauriente e più spedito sarà il processo di formazione delle decisioni. Non si possono imporre scelte, si devono coinvolgere i cittadini nel processo di formazione, si devono dare garanzie che gli interventi, le opere che si intendono realizzare siano compa-

tibili con le esigenze ambientali e la salute dei cittadini. Si devono quindi introdurre procedure di valutazione di impatto ambientale come previsto dalla direttiva CEE del 27 giugno 1985. A tale proposito vorrei far notare l'inadempienza del Ministero dell'ambiente che doveva presentare entro il 31 gennaio il disegno di legge relativo all'attuazione di questa direttiva comunitaria. Lo stesso dicastero non ha ancora emanato le norme transitorie, cioè il decreto di individuazione delle opere, tra le quali possono essere collocati gli impianti di smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi, assoggettate alla valutazione di impatto ambientale, in attesa dell'approvazione della legge.

Dal confronto con le popolazioni interessate deriverà una presa di coscienza responsabile e si potranno così evitare le polemiche che talvolta hanno bloccato e che bloccherebbero (nonostante l'approvazione del testo da voi presentato), a volte senza avere neppure un adeguato supporto tecnico-scientifico, la realizzazione di opere necessarie ed urgenti per la collettività.

Onorevoli colleghi, la questione dei rifiuti non si risolve solo in una logica di smaltimento, come si prevede nel provvedimento al nostro esame, per quanto razionale e compatibile con le esigenze ambientali. Occorre realizzare una strategia organica ed articolata che punti a prevenire la formazione del rifiuto e che consenta il suo recupero ed il suo riciclo. Occorre produrre meno rifiuti intervenendo a monte, in sede di produzione, favorendo tecnologie pulite o a bassa produzione di rifiuti, incentivando la produzione di beni ad alto indice di recuperabilità.

Occorre incentivare comportamenti individuali, occorre produrre rifiuti meno dannosi degli attuali, occorre favorire il recupero e il riciclaggio delle frazioni componenti i rifiuti. Occorre favorire adeguati programmi di ricerca o sviluppo, sistemi di incentivazione capaci di portare in tempi rapidi alla messa a punto di tecnologie innovative nel campo del trattamento e recupero dei sottoprodotti delle lavorazioni industriali.

Queste le nostre critiche al provvedimento in esame; queste le nostre proposte che sottoponiamo all'Assemblea in forma di emendamenti e sulle quali, onorevoli colleghi, chiederemo il vostro consenso (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il problema dello smaltimento dei rifiuti urbani ed industriali ha assunto da tempo una dimensione preoccupante. Il ministro De Lorenzo, anche nel corso del confronto in Commissione, ha ripetutamente parlato di stato di guerra, ma in gioco non è soltanto il superamento di una situazione di emergenza, quanto la necessità di invertire una tendenza, di sviluppare in maniera concreta una nuova cultura, di creare una nuova occasione di sviluppo.

Italo Calvino ha descritto in un libretto molto bello, *Le città invisibili*, in maniera poetica ed essenziale il paradosso della società dei rifiuti: «La città di Leonia — scrive Calvino — rifà se stessa tutti i giorni, tanto che ci si chiede se la vera passione di Leonia sia davvero, come dicono, il godere delle cose nuove e diverse o non piuttosto l'espellere, l'allontanare da sé. Insomma, il risultato è questo: più Leonia espelle roba, più ne accumula. Le squadre del suo passato si saldano in una corazza che non si può togliere. Rinnovandosi ogni giorno la città conserva tutta se stessa nella sola forma definitiva, quella della spazzatura di ieri che si ammucchia sulle spazzature dell'altro ieri e di tutti i giorni, anni e lustri».

L'immagine di Calvino delle città continue, dove la continuità è data dall'accumularsi e dal saldarsi dei rifiuti, esprime in maniera paradossale e poetica una realtà che era ed è drammatica. Anche la realtà, non più sublimata dalla felice mano dello scrittore, esprime un grado di pericolosità veramente acuto. Oltre 4.500 discariche abusive, com'è stato ricordato,

sono state accertate sul territorio nazionale. Nessuna vera politica di smaltimento dei rifiuti, salvo poche lodevoli eccezioni, è stata sin qui sviluppata. Nessun vero controllo dello smaltimento abusivo è stato attuato.

Le industrie che smaltiscono correttamente i loro sottoprodotti subiscono la concorrenza di quelle che smaltiscono abusivamente. Nessuna vera incentivazione è stata offerta alle industrie per modificare i cicli produttivi, in modo da ridurre e riutilizzare i sottoprodotti inquinanti delle varie lavorazioni. È chiaro che in questa condizione bisogna essenzialmente risanare, prevenire, innovare.

Il decreto-legge così come è stato originariamente formulato, non modifica sostanzialmente le prospettive, anche se per la prima volta sono state messe a disposizione dei comuni, degli enti locali, notevoli risorse finanziarie per risolvere i problemi. Infatti il decreto-legge non affrontava i seguenti tre nodi: il piano per la bonifica delle aree inquinate (ossia un'azione di risanamento), i poteri per localizzare e realizzare impianti di smaltimento sia per i rifiuti urbani sia per quelli industriali (un'adeguata prevenzione), gli stimoli e le agevolazioni per modificare i cicli produttivi (l'innovazione).

Le audizioni con le varie categorie, con la stessa rappresentanza delle regioni e degli enti locali ed il confronto in Commissione hanno consentito, mi pare, di accertare un largo consenso sui modi per affrontare e risolvere questi essenziali problemi. Esistono però alcune questioni che devono essere ancora discusse ed affrontate prima di arrivare alla votazione in Assemblea.

Innanzitutto bisogna risolvere la questione dei poteri regionali. Mi pare che si possa affermare che non servono i soldi, se non si riesce a spenderli e a realizzare concretamente gli impianti di smaltimento necessari. Sono già state approvate alcune leggi (e questa sarebbe la terza legge) che hanno introdotto poteri speciali di localizzazione, ma nonostante tali poteri speciali non si riesce a realizzare concretamente alcun impianto. Bisogna

infatti conferire al potere di localizzazione una reale portata modificativa della strumentazione urbanistica e sostitutiva, in ordine ai pareri dei comuni e degli altri enti autorizzati.

Inoltre per ogni discarica e per ogni impianto di incenerimento o di smaltimento che si progettano nasce sempre un comitato di contrari, che vuole che l'impianto venga realizzato in altro sito, sicuramente più idoneo; manca, però, sempre un'indicazione univoca sui modi e sui luoghi in cui realizzare detti impianti. Se in questa discussione prevale l'aspetto municipalistico e localistico, è evidente che si tenderà sempre ad evitare una valutazione complessiva del problema, chiedendo lo spostamento degli impianti in altri siti, in altri territori.

Questa valutazione di insieme, questa valutazione complessiva, non può che essere affidata alle regioni, anche perché bisogna evitare che vi sia un'opposizione organizzata alla realizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti, perché questi garantirebbero un reale, efficace e controllato smaltimento, mentre senza di essi si procederebbe ancora ad un'attività di smaltimento incontrollata ed al proliferare delle discariche abusive.

Il confronto, quindi, verte sulla realizzazione di impianti in grado di porre fine realmente allo smaltimento abusivo. E mentre non si vuole che vengano affidati alle regioni i poteri per approvare i progetti, si subiscono le discariche realizzate senza alcun progetto e semplicemente attivate con ordinanze urgenti dei presidenti delle giunte regionali. Se non si vuole una situazione ancora più difficile e meno controllabile, occorre dare i poteri e far sì che essi siano esercitati in maniera adeguata. A questo proposito rilevo che è ancora aperto il discorso per un perfezionamento dell'articolo 2-bis del provvedimento al nostro esame, così come è aperta una questione in tema di poteri sostitutivi. Deve essere ben chiaro che lo strumento della concessione è utilizzabile per la costruzione o per l'esercizio di opere, non per l'esercizio di funzioni autoritative o amministrative:

questo mi pare che non possa assolutamente essere consentito.

Da questo punto di vista, perciò, ritengo che si possa lavorare per trovare una soluzione positiva, che consenta ai comuni di esprimere un parere, ma che consenta anche agli stessi, assieme alle province e alle unità socio-sanitarie, di partecipare ad un momento congiunto di valutazione. Deve essere, però, ben chiaro che, una volta concluso il processo valutativo, per il quale occorre fissare precisi limiti temporali, la giunta regionale deve avere il potere per decidere in piena responsabilità.

Esiste, invece, una perfetta identità di vedute sul fatto che il potere ministeriale non possa entrare nel merito dei piani regionali, perché altrimenti veramente vi sarebbe una lesione delle competenze delle regioni.

Circa la necessità di offrire agevolazioni all'industria e all'artigianato, per modificare i cicli produttivi, detassando eventualmente gli utili reinvestiti negli impianti di protezione ambientale, si è riscontrata in Commissione una convergenza, che spero possa poi essere concretamente attuata con la presentazione di un emendamento aggiuntivo.

In fondo, con il provvedimento in esame si può esprimere una concreta consapevolezza, si può cioè affermare che la sopravvivenza dell'apparato industriale si gioca anche sulla capacità di garantire il corretto rapporto con l'ambiente. Anzi, in questa ottica si può delineare anche una nuova prospettiva, quella secondo la quale la salvaguardia ambientale è essa stessa grande occasione di sviluppo tecnologico ed occupazionale.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Manfredi.

**MANFREDO MANFREDI, Relatore.** Non ho nulla da aggiungere alla mia relazione, signor Presidente. Prenderò ancora la pa-

rola in sede di esame degli emendamenti.

**PRESIDENTE.** D'accordo, onorevole Manfredi.

Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

**GIORGIO POSTAL, Sottosegretario di Stato per l'ambiente.** Onorevole Presidente, onorevoli deputati, desidero innanzitutto ringraziare quanti sono intervenuti nel dibattito e, in modo particolare, il relatore, che nel corso di queste settimane di lavoro un po' affannoso intorno a questo decreto-legge ha svolto un ruolo estremamente importante e significativo.

Devo dire che tutti gli oratori che sono intervenuti sono stati d'accordo sul fatto che ci troviamo davanti ad una grande emergenza. Devo ricordare, per altro, che alla fine di novembre nulla, si può dire, era all'orizzonte in ordine ad interventi di un certo rilievo. Il decreto-legge ha impostato alcune questioni. Sul testo oggi al nostro esame il Governo esprime un giudizio in larga massima e in larga parte positivo. Ma desidero anche ricordare il fatto che, nel momento in cui la Commissione ha licenziato il testo per l'Assemblea, le varie forze politiche hanno mostrato una notevole disponibilità ad un ulteriore aggiustamento del testo del decreto-legge, al fine di apportare ulteriori miglioramenti, là dove fosse possibile.

Il grande problema dello smaltimento dei rifiuti, così carico di emergenze ed anche di drammaticità da molti punti di vista, nel corso degli ultimi mesi ha subito una maturazione ed è seguito con una consapevolezza significativa. La Camera si troverà a deliberare, nella seduta di domani, su alcuni emendamenti che potranno dare corpo e sostanza ad un intervento abbastanza incisivo.

Il testo licenziato dalla Commissione contiene, comunque, alcuni dati notevolmente positivi. In primo luogo, vi è la definizione del potere sostitutivo delle regioni. Da tutte le parti, in ogni sede, è stato richiamato il fatto che uno degli

aspetti che hanno inciso negativamente nel passato è stato quello dell'incapacità o della impossibilità delle regioni di intervenire in modo concreto nella definizione dei piani dei siti. Ebbene, io credo che il testo in questo momento al nostro esame affronti questo problema in maniera abbastanza significativa ed importante.

È aperto il problema del potere sostitutivo dello Stato nei confronti delle regioni sia per quel che riguarda i piani dei siti sia per quel che riguarda l'intervento nella realizzazione degli impianti. Se non ricordo male, nel momento in cui la Commissione ha licenziato il testo per l'Assemblea, sia le varie forze politiche sia il Governo avevano dichiarato la loro disponibilità a ricercare sull'argomento una soluzione adeguata, tale comunque da non toccare il problema, molto delicato, dei rapporti istituzionali tra Stato, province e poteri locali. In ogni caso, il problema del potere sostitutivo delle regioni è stato affrontato in maniera significativa nel testo, anche se può essere ulteriormente approfondito e specificato.

Il secondo problema è quello del finanziamento, che già era stato individuato in certa misura nel decreto del Governo. Nel testo in esame c'è un ulteriore, significativo intervento nel punto in cui si fa una distinzione tra sistemazione dei vecchi impianti, esistenti alla data del 31 dicembre 1986, nuovi impianti e bonifiche. Posso dichiarare in questa sede la disponibilità del Governo ad un ulteriore intervento di carattere finanziario, soprattutto per quel che riguarda i nuovi impianti.

Il terzo problema è quello della bonifica, oggi tra i più drammatici. Mi pare di poter rilevare che il testo al nostro esame lo affronta in maniera adeguata.

Il quarto problema è quello delle procedure. Richiamandomi alla procedura di valutazione di impatto ambientale, rilevo che il testo in esame in qualche modo ne introduce una sorta di anticipazione. E dico una sorta di anticipazione, anziché una vera e propria anticipazione, perché so benissimo che la procedura di impatto ambientale prevede il passaggio molto importante costituito dall'informazione e

dalla consultazione delle popolazioni. Tuttavia il testo al nostro esame, nel momento in cui istituisce, all'articolo 2-bis, la conferenza dei titolari delle competenze urbanistiche e ambientali, non fa altro che anticipare, in una certa misura appunto, la procedura di valutazione di impatto ambientale.

A questo punto apro una parentesi per dire all'onorevole Boselli che il ministro dell'ambiente, onorevole De Lorenzo, in questi giorni ha inoltrato sia una bozza di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, ex articolo 6, commi secondo e seguenti, relativo alle normative per la transizione, in ottemperanza alla direttiva europea sulla valutazione di impatto ambientale, sia una bozza di disegno di legge di recepimento della direttiva europea sulla valutazione di impatto ambientale.

Onorevoli colleghi, la materia al nostro esame è di grande complessità.

So bene che, attraverso questo decreto, andiamo a toccare soprattutto il fronte dello smaltimento e non anche quello dell'intervento a monte, e cioè del momento in cui si dovrebbero attivare tecnologie e cicli di produzione tali da non produrre, o da produrre nella misura minore possibile, rifiuti di varia natura. Ed è altrettanto vero che, forse, un qualche intervento su questo specifico punto avrebbe potuto essere attuato nel decreto in esame. E può darsi che, prima che si arrivi alla fine dell'iter, qualcosa possa essere previsto da tale punto di vista. Debbo però dire che il problema dell'intervento a monte va dalla ricerca delle tecnologie pulite all'adozione di cicli di produzione che consentano di intervenire effettivamente nell'abbassamento dei livelli di formazione dei rifiuti di varia natura, soprattutto dei rifiuti tossici e nocivi; ed è problema che non si può pensare di poter affrontare in un decreto quale quello in esame, che ha una portata di grandissima rilevanza ma limitata ad un settore specifico. È un problema che il Governo si riserva di prendere in considerazione in maniera più adeguata, attraverso un provvedimento *ad hoc*, nell'ambito del quale il punto centrale resti la

questione della ricerca e dello sviluppo delle tecnologie pulite.

Onorevoli colleghi, credo di poter concludere il mio intervento dichiarando la piena disponibilità del Governo, in sede di esame degli emendamenti (e riservandosi il Governo stesso di presentare alcuni emendamenti) a ricercare punti di incontro, ad esaminare la possibilità di apportare tutta una serie di ulteriori miglioramenti al testo al nostro esame.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Discussione del disegno di legge: S. 2124.**

— **Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 30 dicembre 1986, n. 923, recante proroga del regime agevolativo per la zona franca di Gorizia (approvato dal Senato) (4434).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1986, n. 923, recante proroga del regime agevolativo per la zona franca di Gorizia.

Ricordo che, nella seduta del 12 febbraio 1987, la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 923 del 1986, di cui al disegno di legge di conversione n. 4434.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 13 febbraio 1987 la VI Commissione (Finanze e tesoro) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pierino.

GIUSEPPE PIERINO, *Relatore*. Il decreto-legge 30 dicembre 1986, n. 923, di cui si propone oggi la conversione in legge, nel testo emendato dal Senato, proroga al 31

dicembre 1987 la scadenza delle agevolazioni fiscali a favore della provincia di Gorizia, previste dall'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 837, convertito, con modificazioni, nella legge 28 febbraio 1986, n. 45.

Nel dopoguerra, in conseguenza del trattato di pace del 1947 e della situazione geopolitica nuova in cui era venuta a trovarsi la città di Gorizia, il Parlamento, volendo dare un concreto aiuto a quelle popolazioni, ritenne di dover considerare fuori della linea doganale e costituito in zona franca il territorio compreso tra il confine con la Jugoslavia e i fiumi Vipacco ed Isonzo, oltre all'area recintata del cotonificio triestino, poi entrato in crisi.

Attraverso successive leggi di proroga ed adeguamenti e modificazioni che tenevano conto dell'esperienza e dei bisogni economici mutevoli, l'area interessata alle agevolazioni è stata poi estesa all'intera provincia di Gorizia, che ha una popolazione di 145 mila abitanti ed una superficie non grande. Di volta in volta, sono state aggiornate le tabelle dei contingenti agevolati, dopo che nel 1966 la tabella unica, introdotta con la legge 11 dicembre 1957, n. 1296, era stata opportunamente diversificata a seconda della destinazione dei prodotti (tabella A, se a consumo locale; tabella B, se agli stabilimenti industriali).

Altre correzioni hanno riguardato la partecipazione degli enti locali alla gestione dei fondi e il ruolo via via crescente assunto dalla locale camera di commercio industria, artigianato e agricoltura, la cui giunta, ai sensi degli articoli 3 e 5 della legge 27 dicembre 1975, n. 700, è stata integrata dai rappresentanti della regione Friuli Venezia Giulia, della provincia e dei comuni di Gorizia e di Savogna d'Isonzo.

Benché i tempi si siano evoluti non è ancora prevedibile che possano essere rapidamente superate le ragioni che nel lontano 1948 hanno indotto il Parlamento a fissare per Gorizia e il territorio isontino tale regime speciale e a rinnovarlo nel corso degli anni. Anzi, negli ultimi tempi,

anche dopo l'accordo di Osimo, che si sperava aprisse nuove prospettive di sviluppo, la situazione sociale, economica e produttiva si è fatta addirittura più pesante, a causa delle difficoltà in cui si dibatte l'economia iugoslava, della crisi del settore industriale e delle limitate capacità di inserimento, oltre che nel mercato europeo, nello stesso mercato nazionale. In conseguenza di tale difficoltà, sono andati perduti tanti posti di lavoro: solo a Gorizia e nel suo *hinterland* essi si calcono in 2.500 unità.

Perdura dunque la necessità di un provvedimento organico e di lunga durata, che offra sufficienti garanzie di certezza (che un decreto di nuova proroga annuale non può dare) e che consenta un miglior uso delle risorse.

Al Senato sono stati presentati a questo scopo due progetti di legge: d'iniziativa dei senatori Battello, Pollastrelli e De Sabata il primo; del Governo il secondo. Coinvolgendo la regione, gli enti locali e tutte le forze interessate, non dovrebbe essere difficile pervenire ad una soluzione equa delle questioni controverse, che riguardano fundamentalmente l'ipotesi di una estensione delle agevolazioni alla provincia di Trieste ed i contraccolpi che potrebbero derivarne per l'economia dell'intera regione. Per non interrompere le misure agevolative, determinando così guasti gravissimi per l'economia dell'intera zona, ed in vista di un provvedimento organico, che la Commissione auspica unanimamente, si è resa comunque necessaria l'emanazione del decreto-legge di proroga, di cui al disegno di legge di conversione in esame, che invito l'Assemblea ad approvare nel modo più sollecito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rebutta. Ne ha facoltà.

LUCIANO REBULLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo scorso 10 febbraio ricorreva il quarantesimo anniversario della firma del trattato di pace. Si chiudevano, allora, i ventuno mesi più lunghi del secolo. Gorizia, quel 10 febbraio, espose le bandiere a lutto: la decisione salomonica era di far passare il confine anche in mezzo alla città. Così, prima di Berlino, Gorizia fu città divisa in due. Una terra, vissuta unita per secoli, finì per il 90 per cento da una parte, e un piccolo francobollo dall'altra, con un contenzioso anche sulla linea di confine, che solo l'accordo di Osimo chiuderà.

È stata questa una delle pagine più terribili del nostro secolo. Il prezzo di una guerra sbagliata e perduta fu pagato, in gran parte, proprio dalle genti del confine orientale, con la perdita di affetti e di legami e con una situazione di marginalità, rispetto all'Italia e all'Europa occidentale, che ancora oggi lascia il segno.

Fu proprio da quei fatti che, nel 1948, fu concesso a Gorizia il regime particolare di zona franca, di cui oggi si parla. Più che una zona franca vera e propria, in realtà, si tratta di un'area che beneficia di alcune, limitate, esenzioni fiscali. Si pensò allora di dare a questa città, tagliata in due dal confine, priva del suo retroterra, a ridosso di un sistema economico e politico del tutto diverso, uno strumento che le consentisse di sollevarsi economicamente, attraverso alcuni incentivi che compensassero in qualche modo la marginalizzazione.

Gli incentivi si indirizzavano su due piani. Da una parte alcuni contingenti previsti per la zona industriale estremamente ristretta e ben delimitata; dall'altra una serie di prodotti da importare in esenzione doganale, da destinare al consumo.

Da allora, sostanzialmente, l'impostazione di fondo non è cambiata, anche se nelle varie leggi di rinnovo si è proceduto a modifiche e miglioramenti.

Per effetto della specifica dichiarazione del 4 marzo 1973 del Consiglio della CEE, e della competente commissione, la zona franca di Gorizia rientra, insieme a quelle

di Aosta e Berlino, tra gli istituti di incentivazione ed agevolazione socio-economica ammessi dall'ordinamento comunitario. Purtroppo, a differenza di altre zone in Italia ed in Europa, il cui regime era previsto a tempo indeterminato, nel caso di Gorizia la legge prevedeva rinnovi che sinora sono stati decennali. Come succede in questa occasione però, non sempre il Parlamento ha fatto in tempo ad approvare la legge di rinnovo, per cui si è costretti a ricorrere a decreti-legge, ponendo imprenditori e operatori locali in una situazione di incertezza, senza la possibilità di programmare adeguatamente gli investimenti.

Tuttavia, lo strumento, pur con le modifiche oggi indispensabili, si è dimostrato valido per la ripresa della città e per la sua tenuta nella difficile situazione odierna. Non si tratta oggi per Gorizia di una crisi legata solo alla congiuntura nazionale ed internazionale, ma anche alla gravissima situazione economica iugoslava, con la quale necessariamente vi sono strette connessioni e di cui non può non risentire una città che vive sul confine e che proprio sulla collaborazione internazionale ha fondato il suo sviluppo. Basti pensare agli indici relativi alle ore di cassa integrazione. Si sono raggiunte le 375 ore per addetto, contro una media nazionale di 109 ore. Basti ancora pensare al tasso di attività della popolazione residente, sceso al 34 per cento, contro un 42 per cento della media nazionale.

Per quanto riguarda poi la situazione del terziario, si deve ricordare anche qui la grave recessione dell'economia iugoslava, che compromette seriamente ogni possibilità di sviluppo e, quindi, di creazione di nuovi posti di lavoro in quasi tutti i più importanti rami della distribuzione, la attività dei quali era ed è tuttora condizionata dalle possibilità di spesa dei frontalieri iugoslavi ed insieme dalla indisponibilità di strumenti idonei a contrastare gli allettamenti dei prezzi, anche politici, praticati oltre frontiera per alcuni generi o prodotti di larghissimo consumo, come le carni bovine e la benzina per

autotrazione, che in questi giorni si può comprare a 600 lire il litro.

Va poi aggiunto che le misure di risanamento economico e valutario adottate in questi ultimi anni dal governo di Belgrado hanno manifestato riflessi quanto mai negativi sull'autotrasporto merci internazionale e sull'interscambio di frontiera in conto autonomo di compensazione, ovvero sui due rami operativi che localmente avevano conosciuto momenti di notevole espansione. Di qui anche la necessità di migliorare e rafforzare questo strumento agevolativo, che da una parte consente alle imprese di superare l'*handicap* della marginalità e dall'altra serve anche a difendere il tessuto commerciale, che è uno dei poli trainanti del sistema economico della provincia.

Il Governo ha sempre riconosciuto la indiscutibile necessità di questo strumento per Gorizia, anche perché è ormai inserito con equilibrio nell'economia regionale, non creando ragioni di concorrenzialità. Anche in occasione della scadenza del 1985 il Governo aveva provveduto prima con un decreto-legge e poi con la presentazione al Senato di un apposito disegno di legge, attualmente in discussione. Nel disegno di legge, anche se si apportano miglioramenti, si tiene conto della necessità di adeguare lo strumento sia nella quantità dei contingenti sia nei meccanismi di funzionamento. Ma, inspiegabilmente, probabilmente confondendo la durata della proroga prevista dal decreto (gli enti locali e alcune forze politiche, economiche e sociali pensavano fosse più lunga di un anno), con la durata della legge definitiva, si pone nel provvedimento governativo una scadenza triennale che contraddice non solo una consuetudine di proroghe decennali, ma anche impegni specifici di autorevoli esponenti del Governo nazionale, e nello stesso tempo pone in ulteriore incertezza gli operatori locali.

Mi auguro che di ciò si tenga conto al Senato dove il disegno di legge è in discussione e, per concludere, esprimo l'auspicio ed invito il Governo ad operare affinché questa sia l'ultima proroga re-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1987

cata da un decreto-legge e perché si dia alla città la sicurezza di uno strumento indispensabile per la difesa della sua economia.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Avverto che all'inizio della seduta pomeridiana di domani il ministro dell'interno, onorevole Scalfaro, risponderà alle interrogazioni urgenti sul recente episodio terroristico avvenuto nei giorni scorsi a Roma.

#### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno delle sedute di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani:

Martedì 17 febbraio 1987, alle 10,30 e alle 16:

#### **Ore 10,30**

##### *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, concernente misure urgenti per la costruzione o l'ammodernamento di impianti sportivi, per la realizzazione o completamento di strutture sportive di base e per l'utilizzazione dei finanziamenti aggiuntivi a favore delle attività di interesse turistico (4303).

— *Relatori:* Lo Bello e Medri.  
(Relazione orale).

#### **Ore 16**

1. — *Dichiarazione di urgenza di un disegno di legge (ex articolo 69 del regolamento).*

2. — *Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 1986, n. 924, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti (4315).

— *Relatore:* Manfredi.  
(Relazione orale).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2124. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1986, n. 923, recante proroga del regime agevolativo per la zona franca di Gorizia (approvato dal Senato) (4434).

— *Relatore:* Pierino.  
(Relazione orale).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia per il regolamento definitivo di tutte le obbligazioni reciproche derivanti dall'articolo 4 del trattato di Osimo del 10 novembre 1975, firmato a Roma il 18 febbraio 1983 con scambio di note (2624).

— *Relatore:* Armato.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1286. — Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra l'Italia e la Jugoslavia concernente l'istituzione di una zona di pesca nel golfo di Trieste, con allegata cartina, effettuato a Roma il 18 febbraio 1983, e dello scambio di note tra gli stessi Governi relativo alla modifica delle liste C e D allegate all'accordo di

Trieste del 31 marzo 1955, come già modificate con lo scambio di note del 10 febbraio 1978, ed alla costituzione di una commissione mista intergovernativa per la cooperazione economica e gli scambi commerciali di frontiera, effettuato a Belgrado il 25 maggio 1984 (*approvato dal Senato*) (3289).

— *Relatore*: Armato.

7. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge*:

S. 1575. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare cinese relativo alla promozione ed alla reciproca protezione degli investimenti, con protocollo, firmato a Roma il 28 gennaio 1985 (*approvato dal Senato*) (3760).

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno del Belgio per evitare le doppie imposizioni e per prevenire la frode e l'evasione fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo finale, firmata a Roma il 29 aprile 1983, nonché del protocollo aggiuntivo di modifica firmato a Roma il 19 dicembre 1984 (3877).

S. 1724. — Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere, effettuato a Roma il 6 novembre 1984, concernente modifica dell'annesso I dell'accordo culturale tra l'Italia e la Francia del 4 novembre 1949 (*approvato dal Senato*) (4026).

S. 1748. — Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Regno di Norvegia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo aggiuntivo, firmata a Roma il 17 giugno 1985 (*approvato dal Senato*) (4027).

S. 1752 — Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria per l'utilizzazione del porto di Trieste, firmato a Trieste il 4 ottobre 1985, con scambio di lettere effettuato a Trieste in pari data (*approvato dal Senato*) (4030).

S. 1771 — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sulle condizioni della locazione del Centro comune di Arnoldstein, firmato a Roma il 12 settembre 1985 (*approvato dal Senato*) (4031).

**La seduta termina alle 19.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 20,35.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1987

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**LA RUSSA.** — *Al Ministro del tesoro.*  
— Per conoscere le ragioni per le quali fino ad oggi non è stato assunto alcun provvedimento ministeriale o interministeriale atto a stabilire la sorte giuridica del complesso immobiliare dell'ex INAM sito nel comune di Riva Valdobbia (Vercelli) che ad oggi non è utilizzato in alcun modo anche per le sue condizioni precarie nonostante l'interesse manifestato da alcuni enti e dalla regione Piemonte perché l'immobile in questione sia adibito ad attività sportive e turistiche che darebbero maggiore impulso ad uno dei comprensori turistici più significativi delle Alpi, quello dell'alta Valsesia.

(4-20309)

**LUCCHESI.** — *Ai Ministri delle finanze e della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che

il comma 2 dell'articolo 15 del decreto-legge 2 ottobre 1984, n. 546, convertito nella legge 1° dicembre 1981, n. 692, prevede l'approvazione interministeriale delle tabelle concordate fra il capo del compartimento marittimo e l'intendenza di finanza per la determinazione dei canoni relativi alle concessioni demaniali marittime disciplinate con licenza annuale in particolare per le coste della provincia di Lucca, l'ultima approvazione di tali tabelle risale all'anno 1982 ed è stata determinata nella misura ridotta del 30 per cento di quella proposta dalle autorità locali;

successivamente al 1982 il compartimento marittimo trasmette una proposta

di canone pari alle tabelle concordate in sede locale ed invita il concessionario a corrispondere il canone o nella misura pari a tali proposte oppure nella misura determinata dal decreto valido per il 1982 ed invitando a presentare per la differenza una fideiussione bancaria —:

se non ritengano che tali determinazioni provvisorie, risalenti a 5 anni or sono, creino incertezze nei bilanci delle aziende che si ripercuotono nelle posizioni fiscali dei singoli concessionari;

se non ritengano che tale prassi, in contrasto patente con l'articolo 15 del codice della navigazione che prevede la corresponsione anticipata del « canone definitivo », sia fonte di contenzioso ed assolutamente insopportabile;

quali iniziative i ministri interessati intendono adottare con sollecitudine per la determinazione, con la procedura prevista, dei canoni di concessione delle aree demaniali per le imprese balneari di Viareggio e più in generale della Versilia.

(4-20310)

**FIANDROTTI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — ripartito per singole amministrazioni dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo e compresi gli uffici dei ministri senza portafoglio — il soprannumero in atto — comprensivo delle posizioni di « fuori ruolo » — dei dirigenti generali rapportato:

a) alle Direzioni generali e uffici centrali e periferici aventi livello di Direzione generale;

b) alle dotazioni organiche previste dalla legge.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere a quale normativa legislativa siano imputabili le attuali situazioni soprannumerarie di dirigenti generali e per quali ragioni la soppressione di Direzioni generali disposte dal decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 617 emanato nel contesto del trasferimento di

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1987

funzioni amministrative alle regioni non sia stato seguito dalla connessa soppressione di un corrispondente numero di posti di dirigenti generali. (4-20311)

**GORLA E CAPANNA.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere che cosa il Governo intende fare perché sia concesso immediatamente, come da accordi previsti dal sottosegretario Forte, ai 6 lavoratori etiopici della ditta Salini l'asilo politico nel nostro paese. (4-20312)

**TIRABOSCHI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali siano gli intendimenti circa la richiesta del mantenimento della pretura a Macerata Feltria in provincia di Pesaro.

Considerato che il piano del 28 maggio 1985 redatto dal Consiglio superiore della magistratura ha stabilito che la pretura di Macerata Feltria dovrebbe essere accorpata con quella di Novafeltria, l'interrogante chiede se non si ritenga necessario un riesame di tale decisione.

In tal senso, l'interrogante chiede di sapere se il ministro non intenda assumere tutte le informazioni necessarie sui prospetti di lavoro svolto dalla pretura di Macerata Feltria che nel quadriennio 1981-1984 ed in particolare nel 1985, dimostrano indici di lavoro particolarmente elevati.

Infine, considerato che a Macerata Feltria è stato costruito un nuovo complesso penitenziario che è stato aperto nel luglio del 1986 e che il comune in questione dista 40 km da Novafeltria (peraltro la strada di collegamento è impervia e di difficile percorrenza) si chiede di sapere se non siano questi elementi sufficienti per accogliere le istanze delle popolazioni interessate e di cui si è fatto portavoce anche il presidente della Corte di appello di Ancona. (4-20313)

**FACCHETTI.** — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che l'ENPALS in sede di applicazione della legge

15 aprile 1985, n. 140 non riconosce i miglioramenti in essa previsti ai pensionati degli enti sostitutivi, esclusivi ed esonerativi;

se ritenga che questa situazione, gravemente avvertita dai cittadini interessati, può essere superata da un provvedimento amministrativo. (4-20314)

**BANDINELLI.** — *Ai Ministri della funzione pubblica e della sanità.* — Per sapere:

se si è a conoscenza (e quali provvedimenti si intendano prendere in merito):

che alla USL 38 di Napoli sono stati presi provvedimenti di trasferimento immotivato, per il solo fatto di espletare le funzioni connesse al proprio ruolo di sindacalista, nei confronti del dipendente Gaetano Marati, dirigente della Federazione delle rappresentanze sindacali di base, organizzazione che nella stessa USL è maggiormente rappresentativa e maggioritaria per numero di iscritti;

con quali motivazioni, nella medesima USL 38 di Napoli sia stata revocata l'agibilità sindacale alla suddetta organizzazione sindacale, e se è vero che la commissione di disciplina ha adottato provvedimenti disciplinari nei confronti di dipendenti aderenti a quella rappresentanza di base che, nel corso di una normale iniziativa sindacale di astensione dal lavoro, sostavano nei locali della mensa dell'ospedale San Paolo. (4-20315)

**MINERVINI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che

con la dichiarazione annuale dei redditi relativa all'anno 1985 la soc. coop. a r.l. « Cooperativa Proletaria », con sede legale in Casagiove (Caserta), ha chiesto il rimborso dell'I.V.A. a carico per Lit. 70.151.000 con procedura accelerata;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1987

a tutt'oggi non è stato provveduto a detto rimborso, né è stata data alla cooperativa alcuna comunicazione in merito —:

se sussistano motivi che ostino a tale rimborso, e in ipotesi negativa quando se ne preveda la liquidazione.

(4-20316)

POLLICE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le cause del ritardato provvedimento a favore del signor Dino Marconi residente a Sarnano (Macerata), via Gabella Nuova 283. Il signor Marconi, titolare della posizione 82403 A 11 2, iscrizione 4262849 divisione 3 sez. 1 c/o Ministero difesa esercito Direzione generale pensioni via Cristoforo Colombo 416-418 Roma, in data 21 luglio 1986 ha presentato domanda di aggravamento suffragata da referto medico.

(4-20317)

COLOMBINI E PICCHETTI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del grave episodio, denunciato il 14 febbraio 1987 dalla stampa e consistente nel fatto che l'ufficio postale di Roma sito alla circoscrizione Gianicolense (agenzia n. 25), si è rifiutato di ricevere un telegramma così redatto: « Al Presidente del Consiglio - Palazzo Chigi - Roma. Indignati per inerzie et silenzio nostro governo chiediamo intervento chiaro et immediato onde evitare ulteriori stragi campi palestinesi. Rossana Pallocca per circolo UDI - Monteverde ».

Riconoscendo nel telegramma una sensibilità e preoccupazione molto diffusa e non riscontrando nel testo stesso nessun motivo per giustificarne il rifiuto, gli interroganti chiedono di sapere:

sulla base di quali norme o direttive o altro un ufficio postale può rifiutare di inoltrare un telegramma del tenore sopra riportato anche quando è diretto al Presidente del Consiglio;

quale verifica o intervento ha posto in essere nei confronti del responsabile

del predetto ufficio postale per garantirsi che il diritto del cittadino alla libera corrispondenza e alla manifestazione del suo pensiero attraverso di essa, non sia in alcun modo violato. (4-20318)

GUARRA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che nel comune di Scafati sia in corso la raccolta di firme per una petizione popolare tendente ad ottenere dal Ministero la istituzione di una succursale dell'ufficio postale da realizzarsi nella zona di via Martiri di Ungheria, zona che sta avendo un notevole sviluppo demografico e commerciale in questi ultimi anni e tenendo presente che il comune di Scafati con una popolazione di circa 40 mila abitanti è servito soltanto dall'ufficio postale centrale e da una sola succursale in contrada San Pietro.

(4-20319)

PIERINO, AMBROGIO E PICCHETTI. — *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

in data 15 dicembre 1986 tra la gestione commissariale delle ferrovie calabro lucane e le organizzazioni sindacali della Calabria e del Lazio, in merito all'indizione da parte della azienda di concorsi che non rispettavano le procedure previste dal regolamento avanzamento e promozione, era stato concordato che:

a) alla prova selettiva per segretari presso la direzione centrale di Roma potessero partecipare gli agenti che avevano avanzato istanza per il conseguimento della qualifica di segretario, rimanendo così annullato il bando n. 43/86;

b) alla prova selettiva di cui sopra (bando n. 65/86) potessero altresì partecipare gli attuali segretari del ruolo uffici in possesso del titolo di studio di scuola media superiore che non fossero vincitori di concorso per tale qualifica;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1987

c) espletati i concorsi per segretario, l'azienda avrebbe ricoperto mediante riqualificazione interna, i posti di 1° funzionario laureato amministrativo mediante concorso riservato agli agenti del ruolo uffici in possesso di apposito titolo di laurea -;

se risponde a verità che attraverso tale deroga al Regolamento Avanzamento e Promozione siano risultati vincitori una figlia del direttore centrale delle Ferrovie calabro lucane, un figlio del direttore d'esercizio della zona Puglia e Basilicata, i figli di un alto funzionario delle Ferrovie calabro-lucane e di un funzionario della motorizzazione civile. (4-20320)

**RONCHI, TAMINO E CALAMIDA.** — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

se risponde al vero che la ditta « Fabbricazioni nucleari » di Bosco Marengo (Alessandria) sarebbe attualmente impegnata da commesse di lavoro provenienti dalla centrale autofertilizzante francese « Superphoenix »;

di quali lavorazioni si tratta e in base a quali autorizzazioni sarebbero eseguite;

quali sono i controlli eseguiti in fase di lavorazione, di trasporto in uscita e in entrata dallo stabilimento e da chi vengono eseguiti. (4-20321)

**RONCHI, TAMINO E RUSSO FRANCO.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

se risponde al vero che ad aggravare la più tragica situazione di inquinamento prodotta dalla discarica di materiale chimico a Piana Perina, vicino Rignano Flaminio, situazione nota da anni senza che questo abbia prodotto alcun intervento istituzionale, si sia aggiunto anche lo scavo di un serbatoio di cemento per le scorie radioattive liquide;

nel caso in cui tale notizia fosse confermata da dove provengono tali scorie e se non ritengano grave che si vada ad appesantire la già critica situazione per la presenza di una discarica ove sono massicciamente presenti sostanze chimiche e corrosive;

infine se le scorie in questione provengano anche dalla centrale elettronucleare di Latina. (4-20322)

**BORGOGGIO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia a conoscenza che è prevista la chiusura del casello autostradale di Montezemolo (CN) sull'autostrada Torino-Savona che provocherebbe di fatto l'isolamento delle Langhe.

Tenuto altresì conto che la comunità montana Alta Langa ha approvato un ordine del giorno contro la chiusura del casello autostradale di Montezemolo;

che la soppressione dello svincolo autostradale penalizzerebbe una zona già altre volte penalizzata e aumenterebbe l'urbanesimo degli abitanti che ancora una volta si sentono soli a difendere gli interessi della zona -;

quali provvedimenti intenda prendere al riguardo. (4-20323)

**PIERINO, AMBROGIO E FITTANTE.** — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere - premesso che

il signor Franco Costarella, componente DC dell'assemblea della USL n. 10 di Cetraro (Cosenza), ha apertamente denunciato le manovre che elementi chiacchierati per collusione con gli ambienti mafiosi locali - « aiutati anche da qualche consigliere regionale della DC, mi auguro ignaro » - andavano intrecciando allo scopo di favorire candidature di comodo per il comitato di gestione;

che l'USL n. 10 di Cetraro è una delle cinque USL calabresi recentemente inquisite per l'accertamento dei possibili inquinamenti di natura mafiosa;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1987

che la manovra denunciata è stata poi puntualmente realizzata e il Costarella deferito ai probiviri del suo partito per la denuncia coraggiosa —:

se non ritengano di disporre una adeguata indagine, anche in considerazione del fatto che quella zona del Tirreno cosentino è stata al centro di un duro e sanguinoso attacco mafioso che non è ancora certamente sconfitto.

(4-20324)

PIRO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

quali siano le ragioni per le quali spesso manca il G.P.L. alle pompe di distribuzione;

le ragioni per cui si verificano questi problemi che ricadono su utenti che utilizzano questo combustibile per il suo minor prezzo rispetto alla benzina e per il minor carico inquinante. (4-20325)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1987

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**BASSANINI E BALBO CECCARELLI.**  
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri.*  
— Per conoscere — premesso che

il nuovo direttore del *Corriere della Sera*, dottor Ugo Stille, è persona da tutti stimata per serietà, cultura e competenza;

in una intervista pubblicata in data odierna dal settimanale *L'Espresso*, il dottor Stille afferma che la direzione del *Corriere* gli è stata offerta da Gianni Agnelli, nel corso di una sua visita negli Stati Uniti avvenuta nello scorso mese di gennaio;

il tribunale di Milano ha di recente escluso che la società Fiat abbia il controllo della società Gemina e quindi del gruppo editoriale *Rizzoli-Corriere della Sera* (sentenza n. 6487/85 + 5021/86, in cause Bassanini e altri contro Gemina e altri e Garante dell'editoria contro Gemina e altri), di tal che il dottor Agnelli non dovrebbe essere in grado di offrire la direzione del *Corriere* a chicchessia —

le valutazioni del Governo in relazione all'affermazione soprariportata e le conseguenze che il Governo ne trae in ordine al rispetto delle disposizioni di legge in materia di concentrazioni editoriali.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se, ad avviso o a conoscenza del Governo:

a) siano intervenuti mutamenti nei rapporti proprietari intercorrenti tra Fiat e Gemina, tali da legittimare una diversa conclusione sulla posizione di controllo detenuta dalla prima nei confronti della seconda;

b) quali iniziative il Governo ritenga di potere e dovere assumere, nel-

l'ambito delle sue competenze, perché si faccia chiarezza in materia di concentrazioni editoriali, anche in relazione alle vicende sopra richiamate. (3-03300)

**BOZZI, BATTISTUZZI E SERRENTINO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

le modalità di svolgimento della barbara e vile aggressione di forze di polizia, avvenuta in Roma sabato 14 febbraio 1987, che ha visto la morte di due agenti di polizia di Stato e il ferimento grave di un terzo;

altresì se risulta convalidata l'ipotesi che il fatto sia da addebitare alle brigate rosse e infine quali misure si intendono adottare, anche di carattere tecnico (come, ad esempio, tipo di scorta) per prevenire azioni criminose tanto efferate. (3-03301)

**TEODORI, BANDINELLI, BONINO, CALDERISI, CORLEONE, RUTELLI, STANZANI GHEDINI E TESSARI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in relazione alla rapina con l'assassinio di due agenti di PS compiuta a Roma il 14 febbraio scorso —

a) quale è stata la dinamica dei fatti;

b) quali sono le disposizioni generali impartite alle forze dell'ordine nei servizi di vigilanza e di scorta; se tali misure sono state rispettate; e se, anche alla luce dei tragici eventi, sono ritenute adeguate e soddisfacenti;

c) quali informazioni sono disponibili sull'attuale stato di organizzazione dei gruppi terroristici ed in particolare sulle brigate rosse;

d) se vi sia collaborazione tra le forze dell'ordine in campo informativo e repressivo nella lotta al terrorismo.

(3-03302)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1987

RUSSO FRANCO, POLLICE, CALAMIDA, GORLA, RONCHI, TAMINO E CAPANNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

il giorno 14 febbraio 1987 un gruppo di terroristi armati ha assaltato un furgone postale e la sua scorta uccidendo due agenti di polizia di Stato, Lanari e Scravaglieri e ferendo gravemente un terzo e rapinando un miliardo e 150 milioni;

la rivendicazione è avvenuta a Bologna rompendo le tradizionali modalità dei brigatisti soliti lasciare sui luoghi dei misfatti volantini e risoluzioni strategiche —:

la ricostruzione dei fatti, la validità dell'attribuzione della strage a gruppi di brigatisti, se la strage è da attribuire ai brigatisti, quali linee intenda seguire per isolare e sconfiggere i gruppi armati e se non ritenga necessario continuare in iniziative volte a superare l'emergenza, retroterra necessario per raggiungere tale risultato;

se non ritenga di dover contrastare una campagna di stampa volta a confondere iniziative legislative e ripresa dell'attività dei gruppi armati;

se non ritenga che il clima di accentuate contrapposizioni e strumentalizzazioni dettate dal clima da elezioni politiche anticipate costituisca il retroterra della ripresa delle sanguinose e tragiche azioni dei gruppi armati. (3-03303)

RODOTÀ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali informazioni e valutazioni può fornire in relazione al recentissimo sanguinoso assalto delle brigate rosse a Roma. (3-03304)

MARTINAZZOLI, GITTI, CRISTOFORI, ZOLLA, ZARRO, BALESTRACCI, SANGALLI, RUSSO RAFFAELE, ZUECH, AUGELLO, BECCHETTI, CARRUS, FAUSTI, FORNASARI, GRIPPO, PORTATA-

DINO, SARTI ADOLFO, SILVESTRI, USELLINI E ZANIBONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

la dinamica e la natura dell'agguato avvenuto a Roma sabato 14 febbraio nel quartiere Portuense, nel quale sono stati assassinati con estrema ferocia due agenti di P.S. ed un terzo è stato gravemente ferito;

se dalle prime risultanze l'atto criminale possa essere in qualche modo collegato con atti terroristici di natura politica compiuti negli ultimi tempi nella capitale;

se risultino collegamenti tra delinquenza comune ed elementi legati alle brigate rosse o ad altre sigle terroristiche.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere il pensiero del ministro dell'interno circa l'eventuale ricomposizione di nuove leve di terroristi attorno a latitanti di primo piano e il numero di coloro che, ritornati in libertà, anche per effetto della decorrenza di termini della custodia cautelare o delle nuove disposizioni di legge sulla dissociazione, si siano di nuovo immersi nella clandestinità. (3-03305)

GUALANDI, PICCHETTI, COLOMBINI, CANULLO, POCHETTI, CIOFI DEGLI ATTI E TORELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le sue valutazioni in ordine a quanto accaduto a Roma dove gli agenti di pubblica sicurezza Rolando Lanari e Giuseppe Scravaglieri sono stati uccisi e l'agente Pasquale Parente gravemente ferito nel corso di un'imboscata armata attuata da un gruppo terroristico per effettuare una rapina ad un furgone portavalori delle PT.

Con tale feroce aggressione, l'eversione armata dimostra di non essere stata definitivamente colpita e che, proprio a Roma — come ha messo in evidenza anche il recente episodio dei terroristi arrestati in via Nomentana — essa dispone di basi e gruppi organizzati di particolare pericolosità.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1987

Gli interroganti, nel rilevare che nei recenti documenti (quali quelli sull'andamento del terrorismo e della criminalità nel 1986 e sulla politica informativa e della sicurezza) sono stati prevalenti i toni ottimistici che sottolineavano la diminuzione del fenomeno terroristico, devono constatare come ciò abbia portato alla sottovalutazione della ripresa di atti di violenza politica avvenuti in occasione di manifestazioni pacifiste, e gli stessi processi in atto, in alcune zone, di riaggregazione di forze eversive.

Chiedono pertanto di conoscere gli orientamenti e le iniziative operative del Governo, alla luce dei recenti drammatici avvenimenti;

come si intende potenziare e rafforzare l'intervento e il coordinamento delle forze di polizia e della sicurezza al fine di prevenire e sconfiggere ogni azione di terrorismo politico e criminale;

ed in particolare quali misure intende prendere per fronteggiare la situazione della capitale già fortemente provata da una diffusa e crescente criminalità. (3-03306)

PRETI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — in relazione al recente gravissimo attentato delle brigate rosse a Roma —:

quale è l'attuale situazione in materia di terrorismo e quali nuove iniziative vengano studiate per la più efficace azione contro il terrorismo stesso. (3-03307)

PAZZAGLIA, FRANCHI FRANCO, SERVELLO E TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, anzitutto, quali elementi siano stati acquisiti dal Governo in ordine all'agguato verificatosi a Roma la mattina di sabato 14 febbraio in via Prati del Papa; il perché

la scorta del furgone postale fosse assolutamente inadeguata, e se non ritengano che quanto è avvenuto sia conseguenza del fatto che, nonostante le affermazioni relative alla necessità di non abbassare la guardia, si sia verificata una sostanziale riduzione delle misure di difesa da aggressioni terroristiche e che pertanto a ciò si debba anche il gravissimo successo dell'azione del 14 febbraio.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali misure il Governo intenda adottare al fine di impedire che il terrorismo possa riprendere con la pericolosità dimostrata nell'agguato di via Prati del Papa e quali informazioni siano in possesso del Governo in ordine alla evidente riorganizzazione delle brigate rosse. (3-03308)

SODANO, DELL'UNTO, PIERMARTINI E MARIANETTI. — *Al Governo.* — Per sapere — atteso che

a) il feroce disumano massacro di Roma in cui due giovani agenti di polizia hanno perso la vita ed uno è rimasto gravemente ferito, ha confermato le analisi e le preoccupazioni relative alla possibilità che il terrorismo « interno », nonostante i significativi successi conseguiti dallo Stato contro i terroristi, si stesse riorganizzando sia sul piano ideologico che su quello organizzativo;

b) questo nuovo rigurgito di follia, condannato e respinto con vigore dalla coscienza democratica del paese e certamente destinato all'insuccesso, pone in evidenza come il « partito armato » possa contare su un nucleo di irriducibili teso alla disperata riaggregazione di frange autonome —:

quale sia la valutazione del Governo sul feroce attentato e quali azioni siano state poste in essere al fine di assicurare alla giustizia i responsabili del feroce massacro e di stroncare sul nascere questo nuovo folle rigurgito eversivo. (3-03309)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1987

BATTAGLIA, DUTTO, PELLICANÒ, ALIBRANDI, ARBASINO, CIFARELLI E DEL PENNINO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere gli elementi in possesso del Governo sul barbaro attentato terroristico nel quartiere Portuense a Roma, durante il quale due agenti delle forze dell'ordine sono stati uccisi ed un terzo è stato gravemente ferito.

In particolare si chiede di conoscere:

notizie e precedenti sul gruppo terroristico autore dell'attentato, e se possono esserci collegamenti con quello che realizzò a Firenze l'agguato mortale a Lando Conti e con quello che recentemente è stato protagonista di un conflitto a fuoco con i carabinieri in via Nomentana a Roma;

se il Governo ritenga che si tratti di iniziativa di elementi residuali della vecchia struttura brigatista o non piuttosto di un nuovo momento terroristico, che per la fattispecie organizzativa utilizzata debba ricondursi a una nuova fase del terrorismo;

se e quali relazioni e connessioni emergano, sia sul piano interno (criminalità comune, mafia e camorra), sia sul piano internazionale, considerando modalità di esecuzione, tecnica impiegata e preparazione logistica dell'attentato;

quali strumenti il Governo abbia apprestato o intenda predisporre per assicurare alla giustizia i criminali che hanno agito a Roma e più in generale per prevenire ogni ipotesi di ripresa del terrorismo nel paese. (3-03310)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1987

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

la valutazione che il Governo dà dello stato di permanente difficoltà e conflittualità politica in cui versa la maggioranza che sorregge la coalizione governativa;

quale rinnovato impegno il Governo intende promuovere ed assumere per la parte finale della legislatura e, in tale quadro, se esiste una disponibilità a riconcepire la maggioranza di Governo ed il suo assetto programmatico;

quali iniziative il Governo intraprenderà per assicurare la conclusione naturale della legislatura in modo da non determinare il naufragio di tutti quegli importanti provvedimenti legislativi e di riforma che attendono di essere approvati dal Parlamento;

l'intendimento del Governo per impedire che qualsiasi decisione concernente possibili crisi di Governo e le relative conseguenti determinazioni sia avocata dalle segreterie dei partiti e sottratta alla sovrana valutazione e decisione del Parlamento, anche con il rischio di determinare situazioni costituzionalmente non legittime ed istituzionalmente arbitrarie.

(2-01085) « RUTELLI, BANDINELLI, BONINO, CALDERISI, CORLEONE, STANZANI GHEDINI, TEODORI, TESSARI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale è, con precisione e chiarezza, la posizione del Governo in materia di lotta alla droga e alle tossicodipendenze, visto che da oltre sette anni i partiti della maggioranza non riescono a mettersi d'accordo su quella revisione

della vigente normativa - la legge 685 del 1975 - che pure l'opinione pubblica invoca a gran voce, che richiedono con appassionata insistenza tutte le associazioni che affrontano i problemi della lotta alle tossicodipendenze - e soprattutto quelle dei familiari dei drogati, lasciati soli di fronte a questo spaventoso problema - e, sempre a parole, ma soltanto a parole, tutte le forze politiche quando sul problema vengono chiamate ad esprimere i loro orientamenti. In queste occasioni, non v'è parlamentare della maggioranza che non sia d'accordo nel denunciare quei « guasti terribili » della legge in vigore che, all'inizio, solo il MSI-DN ebbe cura di sottolineare; cura e coraggio si può dire, perché all'epoca anche quella legge fu salutata come una sorta di « fiore all'occhiello » del compromesso storico allora in auge, dell'accordo fra DC e PCI, all'insegna del permissivismo dilagante. Ma poi, quando si viene al dunque, maggioranza non esiste per cambiare la legge; e tutto continua ad andare avanti come prima ed anzi peggio, con il fenomeno che si aggrava, si cronicizza, corre il rischio di diventare inestirpabile.

Il MSI-DN ha sempre chiesto, con pochi « punti » di grande chiarezza ed incisività, che si cambiasse rotta decisamente; e ha domandato, fra l'altro, l'istituzione di apposita « struttura » (sotto forma di agenzia); la possibilità di ricorrere al trattamento sanitario obbligatorio; l'abolizione del concetto di « modica quantità »; lo stanziamento di ingenti mezzi per il recupero, in modo da aiutare massicciamente e concretamente le famiglie e le comunità terapeutiche.

Sono anni che si discute di tutto ciò. Sono anni che non si decide. O meglio: sono anni che la maggioranza discute a vuoto e che non decide. Nel frattempo - a fronte della stazionarietà del numero dei morti, ma solo di quelli per « overdose », aumenta la quantità di droghe sequestrate, aumentano i tossicodipendenti (e i reati da loro commessi alimentano la peggiore e più diffusa e angosciante criminalità nelle aree metropolitane), nascono centinaia di bambini figli di dro-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1987

gati e perfino nelle caserme (quel che accade nelle carceri è noto; ed è una vergogna) la droga circola senza troppe remore, in mancanza, appunto, di nuove e più incisive normative. Adesso, ci si avvia anche ad un'impegnativa scadenza internazionale, che postula un chiarimento definitivo di tesi e orientamenti in materia. Infatti, dal 17 al 26 giugno prossimi, si terrà a Vienna la « Conferenza internazionale sugli stupefacenti », che è organizzata dalle Nazioni Unite e in particolare dalla Commissione dei quaranta paesi che, nell'ambito dell'ONU, si sono « coordinati » per meglio lottare contro la droga. I lavori preparatori sono già in corso nella capitale austriaca, ad opera di gruppi di esperti designati dai rispettivi Governi e gli interpellanti chiedono dunque di conoscere:

- a) quali sono gli esperti italiani;
- b) quali « indicazioni » hanno avute;
- c) chi ha stabilito le suddette indicazioni a quale livello di governo, con quale preventiva concertazione;
- d) se, dovendo affrontare anche i problemi che vedono da anni la maggioranza pentapartitica spaccarsi e annasparsi, sono state fornite comunque indicazioni che tengano conto degli impegni assunti dall'Italia nel c.d. « Gruppo Pompidou » (che raggruppa sedici paesi);
- e) se in ogni caso, prima della Conferenza di Vienna, il Governo non ritenga opportuno riferire al Parlamento quali siano i suoi orientamenti su questo sempre più grave e drammatico problema.

(2-01086) « RAUTI, PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, ALPINI, BAGHINO, BERSELLI, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, CARADONNA, DEL DONNO, FINI, FLORINO, FORNER, FRANCHI FRANCO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MACERATINI, MANNA ANGELO, MARTINAT, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITTI, MICELI, MUSCARDINI,

PARIGI, PARLATO, PELLEGATTA, POLI BORTONE, RALLO, RUBINACCI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TASSI, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRINGALI, VALENSISE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere —

premessi che il bando di concorso per esami e titoli a cattedra e a posti di assistente nelle accademie di belle arti, indetto con decreto ministeriale 8 gennaio 1986, prevede come prevalenti non meglio precisate prove scritto-grafiche ed orali e assegna ai titoli culturali ed artistici un valore residuale;

considerato che tale sottovalutazione dei titoli e della effettiva produzione artistica risulta evidente anche dal limite minimo di età per l'ammissione ai concorsi, fissato in 18 anni;

ritenendo che questa opzione determinerebbe un ulteriore scadimento dell'insegnamento specifico a favore di una gestione burocratica e dequalificata delle accademie —:

se non intenda sospendere l'attuazione dei concorsi e l'efficacia di eventuali circolari o disposizioni di analogo indirizzo, e se ha allo studio iniziative di ordine legislativo dirette ad una normativa-quadro che riconosca alle accademie dignità di istituzioni universitarie.

(2-01087) « DEL PENNINO, CASTAGNETTI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri di grazia e giustizia e del commercio con l'estero, per conoscere, con riferimento alle notizie riportate dalla stampa in ordine a quanto dichiarato, nel corso di indagini del giudice istruttore del tribunale di Torino, da parte del fi-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1987

nanziere Mach di Palmenstein, da Gianfranco Maiocco e da Domenico Sena:

1) se corrisponde al vero che le società Sofinin, Edilfin e Coprofin sono state costituite dal PSI per la intermediazione di affari specie di esportazioni verso i paesi dell'Europa orientale;

2) in ogni caso chi siano stati i soci fondatori delle dette società e chi sono gli attuali soci e quali gli affari conclusi in materia di importazione ed esportazione tramite dette società dalla loro costituzione ad oggi;

3) quale è la società con sede in Milano — che secondo gli interrogati fa capo al PCI — che opera con la Romania e in ogni caso quali sono le società che

maggiormente operano nel commercio estero con la Romania;

4) se corrisponde al vero che un interrogato nell'istruzione di che trattasi ha reso dichiarazioni su tangenti in favore dell'ex ministro Ruffini;

5) se non ritengano che dalla vicenda emergano un indegno affarismo e le conseguenti corruzioni tale da imporre al Governo, nell'ambito delle sue competenze, iniziative dirette ad accertarli ed a farli cessare ed in ogni caso l'immediata radiazione degli affaristi per conto dei partiti dalle operazioni sulle quali deve decidere il Governo.

(2-01088) « PAZZAGLIA, BAGHINO, SOSPIRI, POLI BORTONE ».